

FIARE OLTRE OGNI BARRIERA





presentano

Fiabe oltre ogni barriera

Raccolta dei componimenti realizzati dagli studenti delle classi prime delle scuole secondarie di primo grado del territorio Abbiatense, Castanese e Magentino, accompagnati dalle illustrazioni selezionate dalla chiamata agli artisti, realizzata in collaborazione con il Liceo Artistico Luigi Einaudi di Magenta, all'interno del contest promosso dal progetto

Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili

Edizione 2025-2026

Cooperativa Lule Onlus

Ogni persona conta, insieme facciamo la differenza

Sul sito www.luleonlus.it potete trovare maggiori informazioni relative alle nostre attività e all'impegno sul territorio.

Per restare aggiornati su eventi ed iniziative:

www.facebook.com/luleonlus

Per informazioni: comunicazione@luleonlus.it | 02 94965244

Cooperativa Lule Onlus | Via Novara 35, Abbiategrasso (MI)

Un'iniziativa realizzata **con il sostegno di**



www.fondazioneticinoolona.it

Con il patrocinio di



Con il supporto di



Con il contributo di

Comune di Abbiategrasso



Comune di Castano Primo



Comune di Magenta



Patrocinato da

Comune di Corbetta



La versione e-book della raccolta **Fiabe oltre ogni barriera** è stata realizzata in collaborazione con il Partner Tecnico **La Memoria del Mondo**

Copertina a cura di **Fairitales** - La casa delle fiabe italiane - www.fairitales.it

Per leggere e scaricare le precedenti edizioni: www.luleonlus.it/fiabe

"La malattia, come la guerra,
non si vince con la disperazione, ma con la speranza.
E niente infonde più speranza di una fiaba"

Matteo Losa

L'iniziativa Fiabe oltre ogni barriera è dedicata all'amico Matteo Losa

Presentazione

C'era una volta... è la classica formula con cui prendono avvio le storie migliori. Un *Viaggio dentro la Fiaba per incontrare eroi super-abili* è un progetto ambizioso che ha preso avvio nell'autunno del 2017, realizzato da Cooperativa Lule, in collaborazione con Casetta Lule. Quest'anno è stato realizzato in partnership con i comuni di Abbiategrasso, Castano Primo e Magenta con il prestigioso patrocinio del CIP - Comitato Italiano Paralimpico (comitato regionale Lombardia), con il patrocinio del Comune di Corbetta, con il sostegno continuato e convinto di Fondazione Comunitaria Ticino Olona e il supporto della Community dell'Italia dei giochi di Milano – Cortina 2026. “*Un Viaggio dentro la Fiaba*” è un'iniziativa di sensibilizzazione sviluppata in collaborazione con le principali società sportive del territorio attive sul tema della disabilità e della promozione dello sport paralimpico (Fiore che Ride Castano Primo, ASD Ticino Cuggiono, ASD Polisportiva SuperHably, Polha Varese, Astra e Azienda Sociale Castano) e promossa all'interno delle scuole medie del Castanese, Magentino e Abbiatense per accompagnare gli allievi, attraverso la riscoperta della fiaba, ad una visione diversa della disabilità, da leggere come risorsa e non come svantaggio. Anche quest'anno abbiamo coinvolto gli studenti dell'Istituto L. Einaudi, liceo artistico di Magenta, i quali hanno partecipato alla call per artisti per la realizzazione delle illustrazioni che accompagnano la raccolta di dis-fiabe di questa nuova edizione. In questi 9 anni, durante il nostro *Viaggio dentro la Fiaba*, abbiamo condiviso con gli studenti momenti emozionanti, difficili e faticosi. Abbiamo visto avvicinarsi i compagni di viaggio (sia all'interno dello staff di progetto che del corpo docente), salutandone alcuni e accogliendone altri di nuovi; soprattutto siamo stati duramente colpiti dalla perdita di Matteo Losa (agosto 2020), il più grande dei nostri Eroi Super-Abili, colui che con la sua intuizione ci ha ispirati e guidati nel dare l'avvio a questa avventura che mette le fiabe al centro di un progetto di sensibilizzazione. Nonostante tutto, siamo comunque riusciti a non perderci d'animo e seguendo la strada tracciata dalla contagiosa passione di Matteo abbiamo percorso un cammino che ci ha condotto ad inattesi traguardi: oltre 2500 studenti incontrati; più di 100 fiabe premiate e pubblicate; ben 30 atleti con disabilità coinvolti in un'iniziativa che mette al centro i valori dell'incontro e dell'inclusione. Ora, prima di dare spazio alle parole che contano, ovvero quelle delle storie create dai nostri giovani fabulatori, vogliamo spendere qualche riga per raccontarvi come si sviluppa il percorso del nostro progetto di sensibilizzazione. Nei primi mesi dell'anno scolastico le nostre esperte di scrittura creativa e di fiabe, Raffaella Radice e Francesca Favotto, hanno incontrato, all'interno delle scuole secondarie di primo grado dell'Abbiatense, Castanese e Magentino gli studenti delle classi prime per presentare questo genere letterario un po' dimenticato ma dall'alto valore formativo e spiegare, anche attraverso la lettura di testi della tradizione ed

attività di scrittura creativa, gli elementi imprescindibili della fiaba. Nei mesi a seguire abbiamo poi organizzato, presso ognuno degli istituti coinvolti, il tanto atteso incontro con gli atleti paralimpici. Accanto ai testimonial “storici” Massimiliano Manfredi, Graziano Magro e Giorgio Zanaldi, una new entry al femminile: la campionessa paralimpica Livia Cecagallina, campionessa di tiro a segno che ha debuttato a Parigi 2024. Insieme a loro, gli atleti e gli allenatori delle principali società sportive del territorio, come ASD Ticino Cuggiono, vere e proprie eccellenze locali in ambito paralimpico. I nostri fantastici ospiti hanno condiviso esperienze di vita concreta, con incredibili storie di vita. Testimonianze in cui i ragazzi hanno potuto scoprire le abilità dei protagonisti e la loro straordinaria capacità di superare ostacoli, paure e difficoltà; tutte qualità che contraddistinguono “gli eroi” di ogni dis-fiaba che si rispetti. Gli studenti sono stati poi invitati in palestra per confrontarsi con gli atleti paralimpici e fare esperienza, anche grazie all’utilizzo di materiale tecnico-sportivo adeguato (rete da sitting volley, palla sonora, bende, ostacoli...), della loro condizione di persone diversamente abili. Un percorso, quindi, lungo e articolato, al termine del quale, come in ogni fiaba che si rispetti, abbiamo chiesto ai “campioni” della nostra storia, ovvero i giovani studenti, di misurarsi con la prova più coraggiosa: liberare la propria fantasia e dar vita ad una fiaba che, prendendo liberamente spunto da quanto ascoltato e sperimentato, racconti le avventure “non ancora scritte” dei nostri Eroi Super-Abili. Tra tutti gli elaborati una giuria di esperti ha selezionato la rosa dei componenti finalisti, pubblicati infine all’interno dell’antologia che state leggendo: “Fiabe oltre ogni barriera”, edita a cura di Edizioni La Memoria del Mondo di Magenta e distribuita gratuitamente in formato ebook. “Fiabe oltre ogni barriera” è una raccolta che comprende (ci fa piacere sottolineare) dis-fiabe selezionate per il premio “Casetta Lule”, riconoscimento nato all’interno del nostro progetto e assegnato dalla giuria popolare che si riunisce ogni fine maggio presso Casetta Lule di Nosate (MI), composta da persone con disabilità, utenti dei servizi gestiti dalla nostra Cooperativa Lule e dalla rete di associazioni del territorio. A questo punto, dopo aver stimolato a sufficienza la vostra curiosità, non ci resta che augurarvi “buona lettura”.

Prefazione

a cura di Emanuela Caputo e Raffaella Radice

La fiducia in sé stessi* è una conquista

L'edizione 2025/2026 del progetto "Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili" è stata superlativa, sia per il numero straordinario di scuole che vi hanno aderito che per l'entusiastica partecipazione dei giovani protagonisti, per la prima volta alle prese con l'invenzione e la stesura di una dis-fiaba.

La cosa è andata, più o meno, così.

Oltrepasso cancelli e portoni su cui compaiono in bella evidenza le targhe "Scuola secondaria di Primo grado" e, in qualità di coach di scrittura creativa, entro nelle aule con la consueta curiosità di conoscerli. Ed eccoli, sono tutti lì, vivaci e rumorosi, impazienti ma anche scettici, gli studenti e le studentesse delle classi prime.

La proposta, come ogni anno, è sconvolgente: offro loro la possibilità di diventare scrittori e scrittrici internazionali i cui racconti verranno pubblicati in un libro vero, o meglio un ebook che può essere scaricato e letto in qualsiasi paese del mondo.

Qualcuna dà di gomito alla compagna, qualcun altro incrocia lo sguardo dell'amico e si accende di eccitazione, certi invece mi fissano perplessi, increduli che le mie parole si possano tradurre in realtà: non mettono in discussione che io stia dicendo il vero, sia chiaro, ma dubitano di averne le capacità, non credono di essere in grado di inventare una storia che abbia senso e soprattutto di poterla scrivere in buon italiano.

Ciò che dimostro, quasi subito, spiazza i diffidenti: leggo loro la dis-fiaba dal titolo "Vi e il suo pezzettino" scritta da Valentina Berra, una ragazzina che come loro aveva undici anni, quando partecipò alla prima edizione di questo progetto e vinse la selezione aggiudicandosi il primo premio. Al termine c'è sempre qualche minuto di silenzio. Lo sostengo, senza interferire. Ognuno sta elaborando i dati, a modo suo, e ciò che all'inizio ad alcuni pareva impossibile comincia ad assumere la forma del plausibile. "Se ce l'ha fatta Valentina, forse posso farcela anch'io" leggo sui loro volti e dai sorrisi capisco che sta emergendo poco a poco la voglia di provarci.

"Io ce la faccio", mi dice Riccardo, grande sportivo con un cromosoma in più.

E in quel cromosoma c'è tutta la sua voglia di mettersi in gioco e la certezza di potercela fare.

La mamma, sulla sedia accanto, è come atterrita. Perplesso, silenziosa, ascolta suo figlio parlare di andare a vivere da solo, coi suoi amici di Casetta. La sorella,

seduta all'altro fianco, si irrigidisce e fa segno di no con la testa. Nessuno le porterà via suo fratello.

Riccardo sente il peso della situazione, si volta e mi dice: "Stai tranquilla, io vado".

Come farà a organizzarsi da solo, lui che è così disordinato?

Come farà con la lavatrice, lui che si cambia dieci volte al giorno e trova sempre tutto pronto?

Come farà a prepararsi per tempo la mattina?

Come farà a non dimenticarsi di pulire il bagno o lavare i piatti?

Come farà a gestire tutti i suoi impegni?

Ma poi, non sta meglio a casa con la sua famiglia?

I dubbi della mamma sono gli stessi di noi educatrici.

Ma non possiamo avere risposte senza prima provare, non possiamo farci idee che sono preconette, ma soprattutto dobbiamo ascoltare Riccardo.

Riccardo lo vuole fortemente. Ha aspettato da mesi questa opportunità.

Non vuole rinunciare.

E così è andata, con in mano le chiavi di casa, il sorriso sul volto e tanta voglia di mettersi in gioco.

Sono passati due mesi, Riccardo abita in housing con i suoi amici durante la settimana, mentre passa il weekend con la famiglia. Non ha ancora imparato a fare la lavatrice, non ama stendere i panni, ma non salta un turno di pulizie o di cucina. Molte cose riesce a farle da solo, altre le fa con le educatrici, con i suoi amici o con la sua famiglia.

Chiedo alla mamma come sta lei e come sta la sorella, come stanno vivendo questo passaggio importante di Riccardo, questa sua scelta di autonomia.

E la risposta è: "Io lo guardo, e lo vedo felice".

Una conquista.

Alla fine siamo state sommerse da una cascata di dis-fiabe e abbiamo potuto leggere le storie di meravigliosi personaggi che hanno attraversato mondi ostili, hanno camminato tra vallate impervie piene di pericoli, hanno abitato villaggi cupi e tristi, ma tutti hanno trovato una strategia vincente e hanno conquistato il tesoro più prezioso: la fiducia in sé stessi!

In questa avventurosa ricerca molti hanno avuto accanto buoni amici, altri sono stati incoraggiati da aiutanti di passaggio, qualcuno è stato assistito da animali portentosi come il cane Bob, in grado di cancellare pagine di libri con la sua magica saliva; i protagonisti dei racconti hanno compreso che bisogna fare

squadra, che occorre agire insieme per ottenere importanti risultati ed è bello circondarsi di persone affidabili e generose anche perché la solitudine rende brutti. Qualcuno ha persino capito che l'empatia batte l'efficienza, qualcun altro crede che andare di fretta non serva a nulla perché la lentezza ha il grande valore di fissare i bei momenti e permette a chi la pratica di gustarsi la vita.

Possiamo dunque concludere che gli autori e le autrici di questa raccolta di disfiabe sostengono a gran voce che ognuno può ottenere il massimo se accetta le proprie particolarità.

E allora: Keep calm and... sii felice di essere come sei e goditi il lieto fine!

Raffaella & Emanuela

Custodi della meraviglia

*«Ci sono due modi di vivere la vita.
Uno è pensare che niente sia un miracolo.
L'altro è pensare che ogni cosa lo sia».*

Albert Einstein

Negli ultimi anni mi è capitato spesso di chiedermi cosa rimanga davvero quando tutto cambia. Quando cambiano le persone che amiamo, quando cambiano le nostre certezze, quando il tempo ci costringe ad attraversare luoghi dell'esistenza che non avevamo previsto di visitare. È una domanda che torna puntuale, soprattutto quando apro queste pagine e mi ritrovo a leggere le fiabe scritte dai nostri ragazzi, perché ogni volta scopro che dentro le loro storie c'è una risposta che gli adulti, spesso, hanno dimenticato.

Viviamo in un tempo che ci ha insegnato a correre. Corriamo per arrivare, per ottenere risultati, per dimostrare qualcosa, per accumulare esperienze, competenze, riconoscimenti. Ci viene chiesto di essere efficienti, performanti, veloci. Eppure le cose più importanti della vita continuano a nascere con una lentezza disarmante: un'amicizia, un amore, la fiducia, il coraggio, la scoperta di chi siamo davvero. E anche l'immaginazione, quella forza straordinaria che permette a un bambino di vedere un castello dove gli adulti vedono soltanto un mucchio di sassi, cresce nel silenzio e nel tempo, come un seme sotto la terra.

Matteo Losa, che questo progetto lo ha immaginato e costruito con una passione capace di contagiare chiunque lo incontrasse, credeva profondamente nel potere delle fiabe. Non perché fossero un'evasione dalla realtà, ma perché fossero uno dei modi più autentici per entrarci dentro. Le fiabe non servono a nascondere il dolore, la paura o le difficoltà: servono a guardarli da una prospettiva diversa. Ci insegnano che il drago può essere affrontato, che il bosco si può attraversare, che anche il protagonista più fragile custodisce risorse che ancora non conosce.

Forse è proprio questo che rende le fiabe così necessarie ancora oggi. In un mondo che ci spinge continuamente a guardare fuori, verso ciò che manca o che dovremmo essere, le fiabe ci riportano dentro. Ci ricordano che ogni essere umano contiene mondi interi, che dietro ogni timidezza può nascondersi un eroe, che dietro ogni ferita può nascere una possibilità. E soprattutto ci insegnano che non esistono persone prive di magia: esistono soltanto persone che hanno smesso di cercarla.

Leggendo queste storie troverete draghi, creature fantastiche, viaggi, ostacoli e trasformazioni. Ma se leggerete con attenzione vi accorgete che, in realtà, state osservando qualcosa di ancora più prezioso: ragazzi che imparano a dare forma ai propri sogni, alle proprie paure, alle proprie speranze. Perché ogni fiaba è molto più di un racconto. È uno specchio, una bussola, una piccola lanterna accesa lungo il cammino.

E forse il compito più grande che abbiamo come adulti non è insegnare ai giovani quale strada percorrere, ma custodire la loro capacità di immaginare che una strada esista. Continuare a credere che dietro l'angolo possa esserci una sorpresa, che una caduta possa trasformarsi in una lezione, che un incontro possa cambiare una vita. In altre parole, continuare a credere nella meraviglia. Perché la meraviglia non appartiene all'infanzia. Appartiene a chiunque abbia il coraggio di guardare il mondo con occhi ancora capaci di stupirsi.

Con infinita gratitudine,

Francesca Favotto

Fiabe oltre ogni barriera

20 componimenti realizzati dagli studenti

all'interno del progetto

Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili

Edizione 2025-2026

TRUCIOLI DI FELICITA'

Disfiaba di Mattia Garavaglia

Classe: 1°A Istituto Comprensivo Rita Levi Montalcini

Scuola Secondaria di primo grado "C. Fossati" - Cuggiono

Disfiaba **prima classificata** dell'edizione 2025-26 del progetto
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

Tanto tempo fa, tra le innevate vette delle Alpi, c'era un piccolo borgo molto antico, dove le case erano tutte colorate da sembrare un arcobaleno tra i ghiacci. Lì viveva un ragazzo che aveva appena diciannove anni. Lo chiamavano tutti Testa di Legno, perché, a causa del suo cuore grande grande, faceva un po' fatica a comprendere le cose cattive di questo mondo; da qui il suo soprannome. Era biondo, con gli occhi azzurri ed era molto gentile con tutti.

A lui non interessavano le solite cose comuni e tipiche dei ragazzi della sua età, come gli sport o andare in giro in compagnia, ma dedicava tutto il suo tempo libero a inventare e a costruire con grande abilità giocattoli di legno.

Costruisci oggi, costruisci domani, fatto sta che, fin da piccolo, lui e il suo amico e aiutante Tarlo regalavano ai bambini del piccolo borgo i loro meravigliosi giocattoli. I sorrisi e l'entusiasmo nei loro piccoli volti li ripagavano di tutto il loro duro lavoro.

A pensarci bene, quindi, il loro motto era: "Più giocattoli, più bambini felici!"

Per questo motivo, Testa di Legno e Tarlo decisero di ampliare il loro laboratorio diventato troppo piccolo e dove, ormai, attrezzi e materiali facevano fatica ad entrare e venivano ammucchiati in modo disordinato.

Tutti gli abitanti del borgo inizialmente li prendevano in giro per la loro strampalata idea; ma, nonostante questo, i due piccoli imprenditori del legno non si abbattono.

Infatti, passati cinque mesi di duro lavoro, tra opere di muratura, imbiancatura e sistemazione degli arredi, scaffali e mobili utili e necessari, il progetto fu terminato.

Tutti sapevano che giù a valle si ergeva imponente la fabbrica grigia e fumosa di un giocattolaio molto illustre, di nome Sputafuoco.

Già il nome faceva paura, così come il suo aspetto! La sua schiena era ricurva, ugualmente al suo naso, e portava due baffi neri come il suo cappello. Incuteva talmente tanta paura tra i bambini, ma anche tra gli adulti, che tutti scappavano appena lo vedevano aggirarsi per le strade dei borghi. A onor del vero, bisogna ammettere che, nonostante questo, era un bravo artigiano e la sua fama di giocattolaio echeggiava tra le valli.

Da un giorno all'altro però non fu più il solo; anche la fama di Testa di Legno si diffondeva sempre di più, ingigantita dal fatto che tutti lo amavano perché era molto buono e generoso.

Sapendo quanto erano belli i giocattoli di Testa di Legno, Sputafuoco, invidioso come un serpente, decise di inventare qualche stratagemma per ridurre in cenere il laboratorio dei due amici suoi rivali e avere così il pieno potere della vendita dei giocattoli in tutte le valli alpine.

Durante una fredda notte d'inverno, quando tutti erano rinchiusi in casa al calduccio, Sputafuoco percorse tutto imbacuccato le strade ghiacciate del borgo, sferzate dal gelido vento del Nord, e raggiunse il laboratorio di Testa di Legno. Diede un'occhiata in giro guardingo e poi... "frrr"... lo sfregamento di un fiammifero, seguito dal "puff" della fiamma che appariva: l'incendio era stato appiccato.

Il silenzio del laboratorio e della notte fu spezzato da un boato: il fuoco era un gigante furioso fatto di rosso cupo e fumo nero come la pece; l'incendio non camminava, correva e in pochi minuti il calore era diventato così forte che l'aria cominciò a tremare. Il legno crepitava senza fermarsi, gli attrezzi di ferro cominciavano a colare, gli scaffali furono morsi dalle fiamme, le pareti crollarono.

Testa di Legno corse subito al suo laboratorio per cercare di spegnere le fiamme; anche gli abitanti del borgo, svegliati dal chiarore del fuoco e dal frastuono della distruzione, si erano precipitati in soccorso; e i primi furono i bambini.

Quando il fuoco fu spento, il laboratorio apparve ormai distrutto: dove prima c'era il profumo di quercia e di faggio, ora regnava la cenere.

Testa di Legno, che si era ferito gravemente alla mano, fu trovato svenuto a terra.

Quando si svegliò, si ritrovò in un lettino d'ospedale. Cercò di prendere un bicchiere d'acqua, ma non ci riuscì: si accorse che gli mancava una mano.

Passarono i giorni e le sue ferite guarirono, ma Testa di Legno era disperato, perché non avrebbe più potuto scolpire i giocattoli per i bambini.

Quando fu dimesso, corse subito dal suo amico Tarlo ed erano felicissimi di rivedersi. Si rimisero a lavorare in un piccolo laboratorio improvvisato nello scantinato della casa del sindaco. Testa di Legno provò in tutti modi possibili a scolpire il legno, ma tutti i suoi tentativi non servirono a nulla, il legno era troppo duro per essere lavorato con una mano sola. Il legno é un materiale aspro, duro e impegnativo e Testa di Legno lo sapeva bene, conosceva bene il suo "amico" legno e sapeva quanto fosse difficile ricavarne qualcosa di bello.

Però, di fronte alla difficoltà, Testa di Legno, ostinato, non mollava. E così lavorava senza fermarsi: un giorno lo scalpello gli scivolava dalla mano, un altro gli cadeva il pezzo di legno sul piede e un altro ancora, più fortunato, riusciva a dare forma ad un tronco, ma le sculture uscivano storte e sfigurate.

Un bel giorno, di prima mattina, mentre i due amici tornavano dal bosco carichi della legna necessaria per i loro nuovi progetti, passarono davanti al loro vecchio laboratorio e non poterono credere ai loro occhi. Il mucchio di cenere e legna bruciata era sparito! Tutto era come nuovo!

Entrarono dalla porta socchiusa e sul bancone di lavoro trovarono un pacco misterioso: cosa poteva essere? C'era un biglietto che diceva: "DAI VOSTRI PICCOLI AMICI".

Quando aprirono il pacco regalo videro che, tra i mille e mille trucioli, un nastro rosso tratteneva le chiavi del loro nuovo laboratorio dei sogni e, soprattutto, avvolta in un panno ruvido trovarono la protesi di una mano, pronta e lucida per diventare la nuova mano di Testa di Legno. La scoperta più grande fu scoprire che la mano era di legno, lo stesso legno tanto amato e che lo aveva accompagnato per tutta la vita.

Entusiasti, si abbracciarono con un sorriso colmo di felicità e le lacrime agli occhi per la gioia, perché non sapevano più cosa dire per un gesto così grande da parte dei piccoli abitanti del borgo.

Ora avevano davvero la speranza di ricominciare alla grande e l'opportunità di vivere un nuovo inizio.

La nuova mano non era facile da usare, ma presto divenne parte di Testa di Legno e, provando e riprovando, i giocattoli, dapprima sgraziati, iniziarono a prendere forme armoniose.

Così Testa Di Legno e Tarlo ricominciarono il lavoro da dove lo avevano lasciato, costruirono giocattoli sempre più belli, diventando non solo artigiani ma veri e propri artisti del legno per il resto della loro vita. Regalarono con le loro opere, create con amore e gentilezza, un'infinità di sorrisi ai bambini.

E la fabbrica di Sputafuoco? Si racconta che il giocattolaio girò la chiave nella toppa per l'ultima volta e la fabbrica fu inghiottita dalle ombre.



MATI-TINA

Disfiaba di Alessia Pignatiello

Classe: I°B Istituto Comprensivo "Falcone Borsellino" - Castano Primo

Disfiaba **seconda classificata** dell'edizione 2025-26 del progetto
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in un astuccio blu pieno di briciole di gomma e pezzetti di carta, una matita di nome Tina. Non era una matita qualunque: sulla sua vernice rossa c'era scritto «HG», che nel mondo delle matite significa mina super robusta. O almeno... così avrebbe dovuto essere.

Perché la mina di Tina, invece, era tutto fuorché stabile.

Ad ogni temperata, «crac!», la punta si spezzava. Ad ogni caduta, «tac!», si accorciava un po'.

E di cadute, purtroppo, ce n'erano tante.

Il suo proprietario si chiamava Andrea, un bambino vivace e pieno di fantasia... ma anche incredibilmente pasticciere. L'astuccio gli scivolava di mano, il banco era sempre in disordine e Tina, poverina, faceva un volo ogni otto minuti precisi e contati.

«Uffa...» sospirava lei, rotolando sotto il banco: «Diventerò uno stuzzicadenti prima della fine dell'anno...».

Nonostante tutto, Tina scriveva. Scriveva storie di draghi gentili e pianeti lontani, di pirati che avevano paura del buio e di principesse che salvavano cavalieri.

Quando suonava la campanella, i bambini lasciavano libri e astucci sotto al banco e andavano via. Dopo la riunione degli insegnanti, che durava sempre una mezz'oretta, nell'aula accadeva qualcosa di magico: le matite uscivano piano piano dagli astucci per chiacchierare tra loro.

«Oggi ho scritto un racconto fantastico! Ho preso 9!» «Io 8 e mezzo! La mia calligrafia era perfetta!»

Tina rimaneva in silenzio. Anche lei aveva scritto un bellissimo racconto... ma qualche parola era sbagliata e le lettere un po' tremolanti.

«E tu, Tina?» la punzecchiò una matita verde. «Hai scritto qualcosa che si possa leggere? Ahahah! Con quella mina ballerina!».

Le risate riempiono l'aula.

Tutti pensavano che, siccome era piccola e si spezzava facilmente, valesse meno delle altre.

Tutti, tranne Kira.

Kira era una matita rosa con le stelline argentate. Aveva una punta elegante e una gommina profumata di fragola, ma soprattutto aveva un cuore grande.

«Non ascoltarle» sussurrava a Tina. «Se si accorgono dei tuoi errori, è solo perché leggono quello che scrivi. E sai perché lo leggono? Perché è interessante.»

Tina provava a crederci. Ma non sempre ci riusciva.

Un pomeriggio, mentre curiosava tra vecchi fogli e pagine strappate, Kira trovò un articolo misterioso: parlava di un tesoro capace di “aggiustare ciò che sembra rotto”.

«Andiamo a cercarlo!» disse con entusiasmo.

Le altre matite, piene di curiosità, decisero di seguirle di nascosto.

Il viaggio durò tre notti. Attraversarono il Deserto delle Briciole, scalarono la Montagna dei Libri Impilati e superarono il Terribile Temperamatite Gigante.

«Curva qui... dritto fino in fondo...» ansimò Kira. «Ecco! Siamo arrivate!».

Davanti a loro c'era un piccolo scrigno di latta.

Lo aprirono.

Dentro, solo un foglietto:

«Se queste parole ripeterai, il tuo desiderio esaudirai: Un passo a sinistra e saluta la finestra, Un passo a destra e chiama la fata Maestra!»

Tina e Kira recitarono la filastrocca. Una luce dorata illuminò l'aula.

Davanti a loro apparve una fatina minuscola: capelli gialli come il sole, ali trasparenti e una gonnellina azzurra piena di brillantini. Senza dire una parola, consegnò a Tina un bigliettino... e svanì.

Con le mani che tremavano, Tina lo aprì.

C'era scritto:

«Sei perfetta così come sei».

Tina rimase in silenzio.

La sua mina era ancora fragile. Era ancora un po' più corta delle altre. Ma dentro di sé sentì qualcosa cambiare: non doveva diventare diversa per essere importante.

In quel momento le altre matite uscirono dal loro nascondiglio.

«La mia mina balla sempre...» confessò una. «La mia non è mai stata appuntita... » disse un'altra.

«Io... io ho perso la gomma tanto tempo fa...».

Per la prima volta nessuno rideva.

Si avvicinarono a Tina e la abbracciarono tutte insieme.

Da quel giorno, nell'aula, non si misurarono più le matite in centimetri o in voti, ma in storie raccontate e sogni scritti.

E Tina? Continuò a spezzarsi ogni tanto, è vero. Ma ogni volta che veniva temperata, ricominciava a scrivere.

E invece di prenderla in giro, le altre iniziarono a chiamarla con un soprannome affettuoso:

Mati-Tina.

Perché lei per prima aveva capito una cosa importantissima: non serve essere perfetti per lasciare un segno.

E vissero tutti - matite, storie e perfino il pasticcione Andrea - felici e contenti.



LA MAGIA DELLO SPORT

Disfiaba di Davide Fusetti

Classe: I°B Istituto Comprensivo "Falcone Borsellino" - Castano Primo

Disfiaba **terza classificata** dell'edizione 2025-26 del progetto
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

Christopher era nato sordo. Non aveva mai sentito la voce della mamma, il rumore della pioggia o le risate degli altri bambini. Per lui il mondo era fatto di immagini, movimenti, espressioni.

Il silenzio non gli faceva paura... almeno all'inizio.

Da piccolo passava molto tempo in camera sua. Disegnava, costruiva con i mattoncini, guardava fuori dalla finestra. I suoi unici veri amici erano Carla e Matteo, i suoi genitori, con cui comunicava attraverso il linguaggio dei segni. Con loro si sentiva al sicuro. C'era anche una dolce palla di pelo, il suo gattino Tom.

Un giorno, mentre era al parco con la mamma, successe qualcosa di speciale. Un cagnolino randagio, tutto spelacchiato e con un occhio danneggiato, si avvicinò e iniziò a leccargli le mani.

Christopher scoppiò a ridere e subito cominciò ad accarezzarlo. La mamma gli chiese: «Ti piace?».

Lui fece segno di sì con entusiasmo, mentre toccava con la punta delle dita il corpo del cagnolino e ne coglieva le imperfezioni. Poi disse con le mani: «Anche lui è diverso. Come me.».

Il cane scodinzolava piano.

«Possiamo portarlo a casa?» chiese Christopher con lo sguardo pieno di speranza.

La mamma sorrise: «Se prometti che te ne prenderai cura, sì».

Così il cagnolino entrò nella sua vita. Lo chiamò Fulmine, anche se era tutt'altro che veloce. Quando Christopher era triste, Fulmine gli si sedeva accanto e gli leccava le lacrime. Non parlava, ma capiva tutto. Prima di iniziare la Scuola dell'Infanzia, Christopher era emozionato. «Mi farò tanti amici!» pensava.

Ma le cose non andarono così.

I bambini lo guardavano in modo strano. Quando muoveva le mani per parlare, qualcuno lo imitava per prenderlo in giro. Durante la ricreazione rimaneva spesso da solo.

Una sera, a casa, chiese alla mamma con la lingua dei segni: «Perché i bambini ridono quando parlo?»

La mamma lo abbracciò forte, poi lo guardò con tenerezza e disse muovendo le mani: «Perché non capiscono. Ma non è colpa tua.»

Christopher però iniziava a sentirsi diverso e provava tanto dolore. Alla Scuola Primaria la situazione non migliorò molto. Le maestre cercavano di aiutarlo, ma alcuni compagni lo evitavano. Altri gli facevano scherzi cattivi. Lui non sentiva le parole, ma capiva dalle espressioni che non erano gentili.

Un giorno tornò a casa arrabbiato. «Vorrei non essere così!» urlò con forza picchiando i piedi a terra. «Vorrei essere come gli altri!».

La mamma lo guardò con dolcezza: «Tu sei perfetto così come sei.»

Ma Christopher non riusciva a crederci.

Alla scuola Media era ancora più preoccupato. La scuola era più grande, i ragazzi più rumorosi. Anche se lui non sentiva il rumore, vedeva il caos.

Alcuni compagni lo presero di mira. Gli nascondevano le cose, ridevano alle sue spalle.

E lui ogni mattina si alzava con il mal di stomaco.

Un giorno l'insegnante di sostegno lo fermò e gli disse con calma: «Christopher, non lasciare che siano gli altri a dirti quanto vali.»

Lui abbassò gli occhi. «È difficile» rispose con le mani.

«Lo so. Ma tu sei più forte di quello che pensi.»

Piuttosto sfiduciato, continuò a frequentare la scuola e ad essere solitario finché un martedì, durante la ricreazione, accadde qualcosa di inaspettato.

Due compagni, Luca e Samir, si avvicinarono a lui.

Luca fece con le dita un segno un po' incerto: «Ciao!»

Christopher rimase sorpreso: «Tu sai la lingua dei segni?»

Samir sorrise. «Un po'. Vogliamo imparare meglio. Ci aiuti?»

Per la prima volta qualcuno voleva davvero comunicare con lui. Non lo guardavano con pietà, ma con interesse.

Da quel giorno iniziarono a stare insieme. Lo aiutavano con i compiti, lo difendevano dai bulli e lo trattavano come un amico vero.

Christopher iniziò a sentirsi meno solo.

Un pomeriggio lo invitarono a giocare a calcio al campetto. Christopher osservava tutto con attenzione. Era veloce e riusciva a capire in anticipo dove sarebbe finita la palla.

Dopo un bel passaggio, Samir gli disse: «Sei forte! Dovresti entrare in squadra.»

Christopher si bloccò. «Io? In squadra?»

Sentì il cuore battere forte. Dentro di lui c'erano paura ed entusiasmo insieme.

«E se non capisco gli schemi? E se sbaglio? E se pensano che sono un problema?» Sospirò. «Ho paura» ammise con le mani.

Luca gli mise una mano sulla spalla: «Noi siamo con te.»

Quella frase gli diede coraggio. La sera ne parlò con i genitori. «Vorrei provare a giocare in squadra» disse con un po' di timidezza.

Il papà sorrise orgoglioso: «Siamo fieri di te.»

La mamma aggiunse: «La cosa fondamentale è provarci.»

Christopher capì che non voleva più nascondersi. Voleva mettersi in gioco.

Il giorno della prima partita era emozionatissimo. Indossava la maglia della squadra e si sentiva importante. Ma quando entrò in campo, le gambe iniziarono a tremare.

«E se sbaglio tutto?» pensò.

Poi vide Luca e Samir che gli facevano il segno del pollice in su. L'allenatore gli spiegò gli schemi con gesti chiari.

La partita iniziò.

Christopher si accorse presto di una cosa: il silenzio lo aiutava. Non era distratto dalle urla del pubblico. Era concentrato solo sul pallone e sui movimenti degli altri.

Intercettò un passaggio, corse verso la porta e tirò.

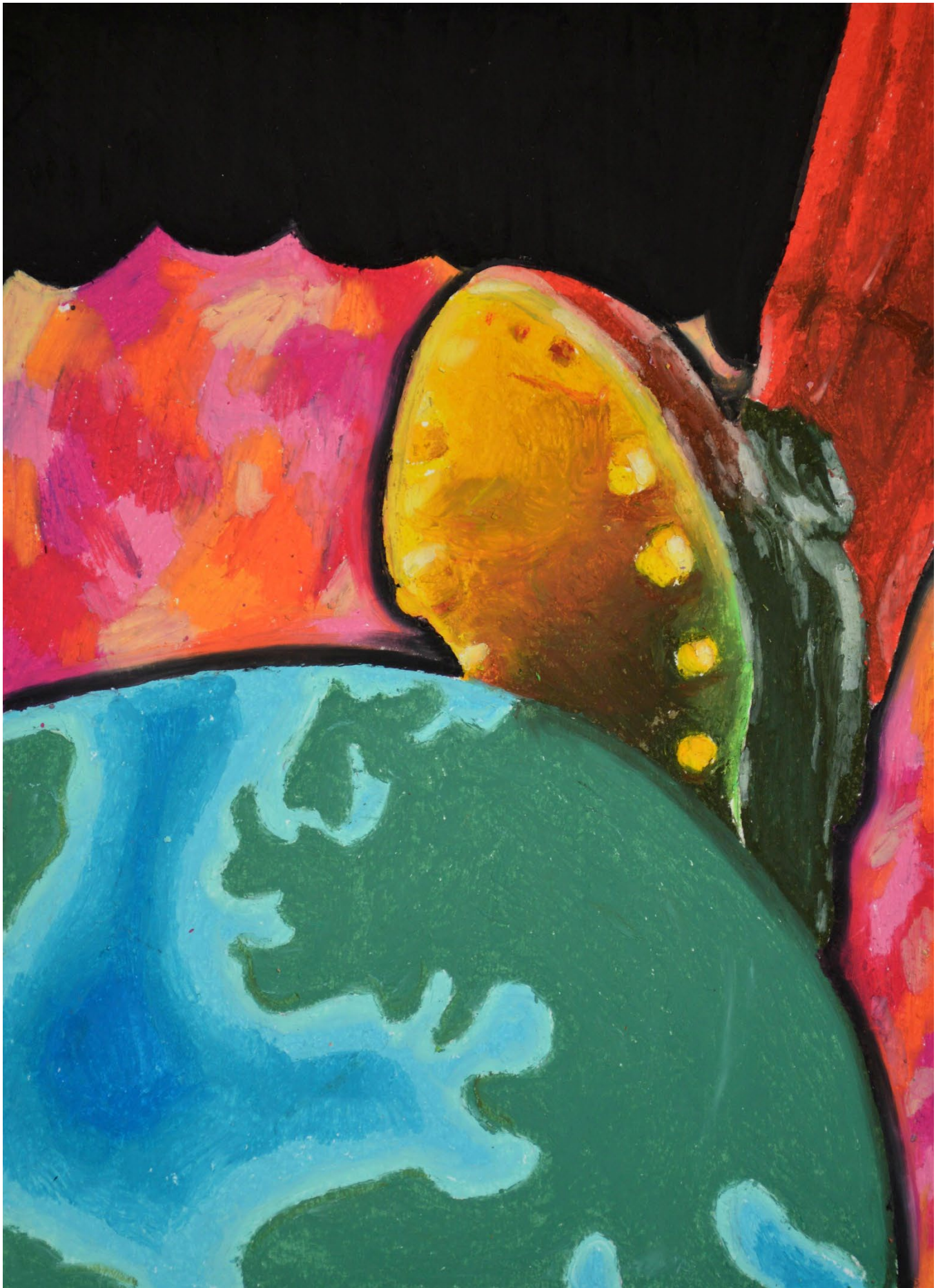
Goal!

I compagni gli corsero incontro esultando. Lui non sentiva le grida, ma vedeva i sorrisi e gli abbracci. E questo gli bastava. Con il tempo diventò uno dei migliori giocatori della squadra. Ma la cosa più importante non erano i goal.

Aveva capito che la sua disabilità non era solo un limite, ma quasi un "super-potere"!

Grazie all'amicizia, allo sport e al coraggio di provarci, Christopher non si sentiva più invisibile.

Aveva finalmente trovato il suo posto nel mondo.



Premio *Casetta Lule*

3 componenti **finalisti** dell'edizione 2025-2026
del **premio speciale "Casetta Lule"**
all'interno del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili".

Il premio speciale è stato assegnato dalla giuria popolare, riunitasi a fine maggio, composta dalle persone con disabilità utenti di *Casetta Lule* e dei servizi gestiti e promossi dalla rete di associazioni del territorio.

UN DISEGNO VENUTO MALE

Disfiaba di Gaia Rossi

Classe: I°D Istituto Comprensivo Via Palestro - Abbiategrasso

*Fiaba **prima classificata** dell'edizione 2025-2026 del premio speciale "Casetta Lule".*

C'era una volta Mario. Mario era un disegno e abitava, cioè era stato disegnato, su un quadernetto con la copertina nera. Il proprietario del quadernetto si chiamava Luca ed era un bambino di sei anni. I disegni che faceva Luca erano molto belli e fantasiosi. Tutti tranne uno: Mario. Mario era brutto, aveva il corpo quadrato, un occhio più grande dell'altro, le braccia e le gambe erano sottili e storte, non aveva i piedi e le mani erano tonde.

Una caratteristica dei disegni di Luca era che erano tutti bianchi, neri e fatti a penna. Quando un disegno non gli veniva bene, Luca lo scarabocchiava e ciò equivaleva alla morte del disegno. Per il povero Mario non mancava tanto ad essere scarabocchiato.

Un giorno, mentre Luca era a scuola, Mario pensò: "Forse potrei evitare di essere scarabocchiato se riuscissi a diventare più bello." Ma di certo stando in quella pagina non sarebbe riuscito a combinare un bel niente. "Ma come potrei fare a spostarmi di qui? No, no, non si può fare." Mario si scoraggiò ma subito ripensò alla paura di essere scarabocchiato e al desiderio di conoscere il mondo. Quella determinazione fece in modo che l'esile corpo di Mario riuscisse a staccarsi dal foglio. "Com'è possibile!? Ce l'ho fatta, mi sono separato dalla pagina."

Mario, estasiato dalla sua eroica impresa, fece il primo passo e... badabum! Fu subito a terra. "Con queste gambette come farò a camminare per tutto il quaderno? No, no, non si può fare." Appena formulò quelle parole, si sentì di nuovo appiccicato al foglio. "Cavolo!" esclamò Mario, realizzando l'accaduto: se si scoraggiava, si riappiccicava al foglio. Allora tentò di pensare alla soddisfazione di quando si era staccato e... si staccò di nuovo. Si esercitò un po' a camminare su e giù per tutta la sua pagina e, dopo un po' di pratica, sapeva camminare agilmente.

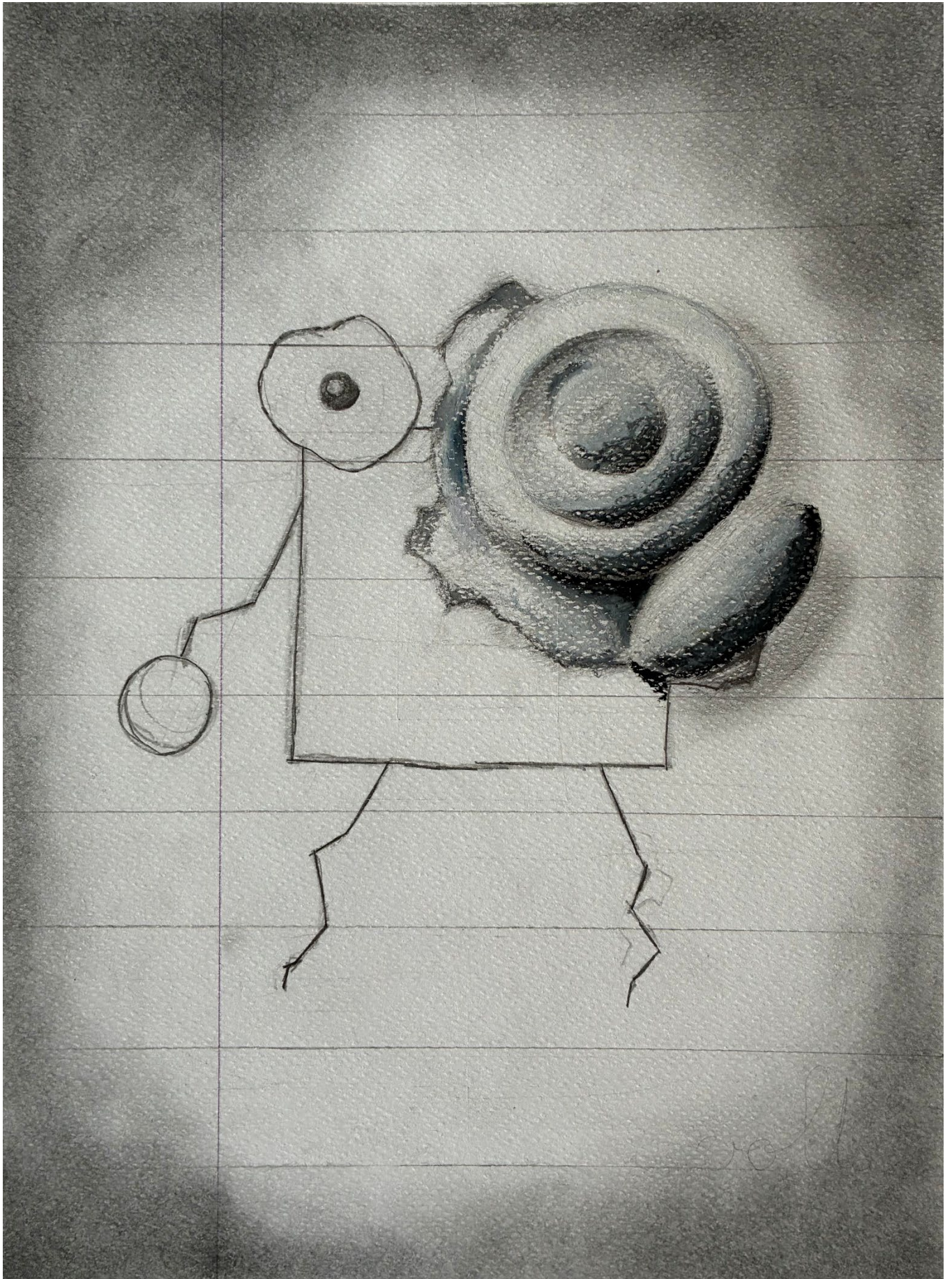
Non aveva la minima idea della sua posizione all'interno del quaderno: forse era nella prima pagina o forse nell'ultima. Chi lo sapeva? Doveva andare a destra o a sinistra? Non lo sapeva, tanto valeva rischiare. "Andrò a sinistra!" urlò con foga. Ma il suo entusiasmo cessò quasi subito. Come avrebbe fatto ad attraversare la pagina? No, no, non... aspetta! Non doveva pensare nemmeno a quelle pericolose e velenose parole! Si sentiva già un po' appiccicato ma si staccò subito urlando: "Io posso fare tutto!"

Si calmò e si fermò pensando: “Che cosa piace fare a Luca? Forse c'entra con il disegno? Lui usa una penna per disegnare. Quindi se usassi una penna per sfondare la parete trasparente potrei farcela, ma... come costruisco una penna? Qui non c'è nulla...” Pensò un attimo e mentre camminava in cerchio inciampò. Ma dove? Su una riga del quaderno, certo! Se fosse riuscito ad unirle avrebbe creato una penna! Ce la poteva fare. Con fatica e dopo tanto lavoro aveva creato una... penna. Tanto valeva provare. Prese la rincorsa e urlò. Colpì il muro trasparente e aprì un varco. Mario venne scaraventato in una sorta di passaggio interdimensionale: tutto era colorato e disordinato e, dopo poco, venne letteralmente buttato fuori.

Barcollando si rialzò e notò che era finito sul fondo di un foglio. Sopra di lui c'era il disegno di una mucca. “Sono Lola, sono Lola, sono una mucca di nome Lola!” urlò con voce stridula la mucca. “Io sono Mario, vengo dalla pagina a fianco. Sto intraprendendo un viaggio per scappare dalla scarabocchiatura!” si presentò Mario. “Scusami, a volte mi faccio prendere dall'entusiasmo,” disse la mucca, “non ho mai visto nessuno e spesso parlo da sola. Mi annoio spesso qui.” “Anch'io mi annoiavo prima ma ora sono in viaggio alla scoperta del mondo.” “Per favore posso venire, ti posso seguire?” implorò Lola. “Ok, puoi venire, forza staccati da lì!”

Mario e Lola attraversarono qualche pagina e trovarono disegni poco amichevoli, tristi e annoiati. Ad un certo punto Lola esclamò: “Ma cosa c'è che non va in questo mondo? Perché sono tutti tristi o arrabbiati?” Arrivarono anche in una pagina piena di scarabocchi, un paesaggio squallido. Videro un sacco di pagine ma non trovarono nessuno di amichevole. Alla fine videro una pagina bianca: era la pagina di Mario. Mario non era felice e realizzò il problema: in quel mondo mancavano i colori.

Insieme a Lola pensarono di affacciarsi fuori dal quaderno e videro un sacco di matite colorate sulla scrivania di Luca. Allora architettarono un fantastico piano: radunarono tutti i disegni in una pagina soltanto e con la penna magica che aveva costruito Mario scrissero: “Coloraci!” Era tutto pronto quando arrivò un ospite inaspettato: lo Scarabocchio. Era Luca, a cui il disordine non piaceva. Tutti i disegni scappavano spaventati tranne Mario che prese la sua penna e scrisse: “Luca, noi disegni siamo vivi, nessuno di noi è brutto, siamo semplicemente tutti diversi e se tu ci colorerai, la nostra diversità e bellezza risalteranno ancora di più.” Luca si commosse, buttò via la sua penna, prese le matite colorate e li colorò in modo da farli sembrare un fantastico arcobaleno.



2011

SOGNA

Disfiaba di Tommaso Palmeri

Classe: I°E Istituto Comprensivo Via Palestro - Abbiategrasso

Disfiaba ***vincitrice a pari merito del premio speciale "Casetta Lule" 2026***

C'era una volta un libro, intitolato "Sogna", a cui però mancava il finale perché, quando era stato stampato, la Casa Editrice aveva dimenticato di stampare l'ultima pagina. Sogna era incompleto, ma proprio per questo unico e diverso da tutte le altre copie del libro. Sogna non riusciva ad avere amici proprio perché gli altri libri lo consideravano diverso: lo prendevano in giro e nessuno parlava mai con lui. Inoltre, non era mai stato preso in prestito da nessuno nella biblioteca del paese perché quando qualcuno lo sfogliava e si rendeva conto dell'assenza dell'ultima pagina rimaneva così deluso da posarlo subito al suo posto.

"Sogna", però, non si arrendeva e cercava di attirare i lettori in tutti i modi. Per esempio, capitava spesso che si buttasse giù dal suo scaffale per farsi raccogliere, ma gli utenti della biblioteca o lo ignoravano del tutto o si limitavano a rimmetterlo al suo posto.

Un giorno, arrivò in biblioteca una bambina di nome Realy con il suo cane Bob. Realy era una bambina di sette anni, molto curiosa e simpatica. Bob, invece, era uno buffo cagnolino che sembrava parlare ogni volta che abbaia. Inoltre, si metteva sempre nei guai, come quella volta in cui aveva scambiato la sua padrona per una povera signora che passava di lì, a cui aveva leccato tutta la faccia. Alla fine... beh, la signora lo prese a calci nel sedere e lo spedì veramente dalla sua padrona... ma di corsa! Realy era andata in biblioteca per cercare il libro "Ceneri e Nubi". Lo chiese alla bibliotecaria e si diressero insieme nella sezione indicata passando proprio davanti a "Sogna", che incominciò con le sue solite scenate buttandosi giù dallo scaffale per attirare l'attenzione della bambina. Realy lo ignorò, pensando che fosse caduto casualmente dallo scaffale, mentre Bob... Bob no e, anzi, si avvicinò a lui e gli chiese il perché fosse caduto. "Sogna", sebbene stranito dal sentire il simpatico cane parlare, gli raccontò tutto di quella misera vita trascorsa sempre in solitudine solo perché diverso dagli altri. Bob si intenerì e gli disse che ci avrebbe pensato lui a farlo prendere in prestito da Realy. Il cane, allora, mentre Realy stava ancora cercando "Ceneri e Nubi", le andò incontro tenendo in bocca il suo nuovo amico, adesso tutto sbausciato. Realy, vedendo Bob scodinzolante e felice, si abbassò ad accarezzare il cane e prese in mano "Sogna". Appena lesse il titolo, la sua curiosità si accese: era decisamente più ottimista di "Ceneri e nubi". Decise di prenderlo in prestito, abbandonando la ricerca dell'altro libro. Gli altri libri della biblioteca erano stupiti e increduli; quel libro incompleto era stato preso per la prima volta da qualcuno!

Realy si diresse verso casa curiosa di scoprire di cosa parlasse “Sogna”. Seduta sul divano di casa, iniziò la lettura pagina dopo pagina; la storia era avvincente e, senza rendersene conto, arrivò alla fine, girò l’ultima pagina ma... non c’era il finale! Disperata, tornò di corsa con il libro in biblioteca chiedendo alla bibliotecaria il perché mancasse. La bibliotecaria dopo un’accurata ricerca capì che evidentemente c’era stato un errore di stampa da parte della Casa Editrice e che proprio per questo motivo nessuno aveva mai letto quella copia preferendo le altre. Le venne il dubbio che anche le altre potessero essere guastate e quindi ordinò, per un controllo, tutte le copie del catalogo.

Ripensando alle emozioni che aveva provato durante la lettura, Realy si rese conto che quel libro era unico e che il finale poteva essere diverso a seconda della fantasia e della creatività di ogni lettore. Realy riconsegnò “Sogna” e corse a casa, felice di poter raccontare alle sue amiche le emozioni provate leggendo quel libro. Passarono alcuni giorni, arrivarono le altre copie, la bibliotecaria verificò che fossero tutte complete, quindi decise di togliere “Sogna” dallo scaffale e di ritirarlo in uno scatolone. Lo mise dentro allo sgabuzzino sul retro, con l’intenzione di eliminarlo: era l’unico libro fallato del catalogo.

Il giorno dopo, Realy tornò con la sua amica e il cane Bob in biblioteca per mostrarle il libro di cui le aveva parlato, ma... non lo trovarono! In compenso sullo scaffale c’erano altre decine di copie, ma nessuna era quella letta da Realy. Bob iniziò ad annusare in giro, alla ricerca dell’odore di pagine vecchie del libro. Dopo pochi minuti, capì che il suo amico si trovava chiuso in uno sgabuzzino. Nel tentativo di aiutare “Sogna”, Bob fece cadere con il muso le copie con lo stesso titolo e con la sua saliva cancellante magica leccò a tutte l’ultima pagina, eliminando così il finale.

In poco tempo, grazie a Bob e al passaparola di Realy e delle sue amiche, “Sogna” diventò il libro più letto del paese e poi della regione e, infine, dell’intera Nazione! Il vero “Sogna”, quello stampato male, era adesso tornato sullo scaffale principale della biblioteca ed era, finalmente, apprezzato da tutti.

Ogni giorno riceveva la solita visita di Bob e Realy, la quale non si stancava mai di rileggerlo per inventare ogni volta un nuovo finale.



TIK-TOOK E IL TEMPO PERDUTO

Disfiaba di Leonardo Menaspà

Classe: 1°C Istituto Comprensivo "Don Lorenzo Milani" - Turbigo

Scuola secondaria di Turbigo "Don Carlo Gnocchi"

Disfiaba ***vincitrice a pari merito del premio speciale "Casetta Lule" 2026***

C'era una volta, nella torre dell'orologio del regno di Tempolandia, un piccolo orologio a pendolo che si chiamava Tik-Took. Mentre tutti gli altri orologi facevano Tic-Tac, lui faceva Tik-Took: era nato con un meccanismo particolare. Infatti, mentre tutti gli altri orologi segnavano il tempo alla velocità "giusta", lui andava sempre un po' più lento, esattamente quanto ci voleva a pronunciare il suo nome. Un minuto per lui durava sempre il doppio del "normale". Gli abitanti del Regno di Tempolandia erano ossessionati dalla precisione. Tutti correvano per essere sempre puntuali e precisi e gli orologi lo dovevano essere per forza. Infatti, Tik-Took veniva lasciato in un angolo della torre perché secondo tutti "perdeva tempo" e nessuno aveva tempo da perdere e soprattutto nessuno voleva un orologio che andava più piano.

Un brutto giorno, però, la Strega del Tempo Perduto entrò nel regno e lanciò un terribile incantesimo: rubò tutti i momenti preziosi della vita delle persone, i ricordi belli, le risate, gli abbracci... e raddoppiò la velocità dei secondi.

Le persone continuavano a vivere, ma senza accorgersi più di nulla: i bambini crescevano troppo in fretta, i fiori appassivano ancora prima di essere ammirati e le amicizie finivano ancora prima di iniziare. Il regno stava perdendo la sua anima.

Solo Clessidra, una delle più antiche ampole di vetro, credeva in Tik-Took e a quel punto lo andò a cercare. La sua sabbia si era incollata dandole un nuovo concetto di tempo. "Io non riesco più a scorrere bene" gli disse, "ma tu e io sappiamo che il tempo non è solo velocità. È giunto il momento di andare insieme a scovare la strega."

Si misero in viaggio verso il castello volante. La Strega del Tempo Perduto viveva infelice nel suo castello sospeso tra le nuvole, perché aveva vissuto troppo velocemente la sua vita senza godersi ogni momento e quando se ne era accorta era troppo tardi.

Così voleva far provare la sua tristezza a tutti gli abitanti di Tempolandia. Tik-Took e Clessidra arrivarono ai piedi del castello, ma per poter entrare dovevano attraversare la scala di nuvole che cambiava continuamente forma. Per quanto ci provassero non riuscivano a superare i dieci scalini. Tik-Took era scoraggiato, allora Clessidra gli disse: "Invece di seguire noi il tempo degli scalini, faremo sì che siano gli

scalini ad adattarsi al nostro tempo”. Quindi Tik-Took si concentrò e riuscì a rallentarli. E così riuscirono a salire.

In cima alle scale li attendeva il Vecchio Custode delle Stagioni: una persona senza tempo, con la barba lunga e folta fatta di foglie. Il Vecchio Custode, vedendoli superare la prova, disse: “Ho vissuto molti millenni e non ho mai visto così tanta determinazione in due esseri così piccoli. Vi ho guardato superare la prima prova, ma questo è solo l’inizio. Con questa prova avete dimostrato di aver capito l’importanza del tempo e per questo ho deciso di farvi un dono.”

Il Vecchio Custode soffiò su Tik-Took una polvere magica, polvere di stelle antiche, che fece brillare il suo pendolo. “Questo dono ti permetterà di fermare il tempo quando lo desideri, per pochi istanti” disse il Vecchio Custode.

Nel castello, intanto, la strega aveva imprigionato tutti i momenti belli del regno dentro una boccia di vetro magica che faceva scorrere il tempo velocissimo. La perfida strega urlò: “Ah! Finalmente tutti i loro momenti più preziosi stanno scivolando via per sempre.” La boccia di vetro girava così veloce che non era possibile fermarla.

Intanto Tik-Took e Clessidra entrarono nel castello e iniziarono ad aprire alcune porte.

Quando arrivarono alla quinta porta, videro la boccia di vetro magica volteggiare velocissima: quello che vedevano era solo un miscuglio di luci e colori.

Tik-Took si avvicinò e, concentrandosi, cominciò a far oscillare e brillare il suo pendolo.

Il suo ritmo lento fece rallentare la boccia di vetro e, per la prima volta, si potevano vedere tutti i momenti belli contenuti dentro: un papà che insegna al figlio ad andare in bicicletta, una nonna che racconta una storia, un fratello che vede per la prima volta la propria sorellina...

Clessidra si rivolse dolcemente alla strega: “Guarda che meraviglie ci sono lì dentro.”

Tik-Took aggiunse: “Clessidra ha ragione. E tu, Strega del Tempo, hai perso la tua vita correndo, ma rubare il tempo degli altri non te lo restituirà. Io sono più lento di tutti gli altri orologi; infatti mi hanno sempre messo in un angolo. Ma negli anni ho capito che andare piano mi permette di osservare cose che gli altri si perdono o non vedono. Non è mai troppo tardi per rallentare”. La Strega, sentendo quelle parole e guardando quei momenti rinchiusi nella boccia, scoppiò in lacrime.

Capì che forse non tutto era andato perduto e decise di sciogliere l’incantesimo e liberare tutti i momenti rubati. Tik-Took e Clessidra fecero ritorno a Tempolandia come eroi.

I momenti preziosi tornarono alle persone.

Tutti avevano imparato qualcosa, tanto che nel Regno di Tempolandia vennero introdotte le “Ore Lente”: ore durante le giornate in cui tutti dovevano rallentare per godersi la vita.

Tik-Took venne messo nella piazza principale dove il suo ticchettio ricordava a tutti di rallentare ogni tanto. Anche Clessidra venne messa accanto a Tik-Took, perché insieme avevano insegnato alla cittadinanza che ogni momento ha il suo valore.

La Strega del Tempo Perduto divenne la custode dei Momenti Preziosi, aiutando le persone a capire cosa conta davvero.

E vissero tutti più felici e contenti, in un regno dove ognuno imparò che correre ha la sua importanza, ma che fermarsi e rallentare per vivere ce l'ha ancora di più.



TINO E MALLO

Disfiaba di Sabrina Rocuzzo

Classe: I°B - Istituto 4 GIUGNO 1859 - Magenta

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta una fabbrica di robot nella quale si selezionavano gli esemplari migliori e più efficienti che, usciti dalla fabbrica, avrebbero contribuito al progresso dell'umanità.

I robot venivano sottoposti a delle prove per testare le loro capacità, tutti riuscivano a superarle perché erano molto intelligenti e di ultima generazione, tutti tranne uno: Tino il robottino.

Lui falliva sempre, infatti ogni anno si ritrovava a guardare tutti gli altri robot superare la prova e lasciare la fabbrica. Tino era diverso dagli altri: mentre loro calcolavano velocemente, elaboravano teorie e maneggiavano enormi quantità di dati, lui si perdeva nei dettagli, osservava le cose con lentezza, quasi con curiosità. Tutti lo prendevano in giro, lo consideravano difettoso, inadatto a quel mondo fatto di efficienza e perfezione. Ogni volta che falliva, tornava nella sua postazione con la testa bassa, chiedendosi cosa gli mancasse davvero.

Ma Tino non era privo di qualità. Dentro di sé custodiva qualcosa che gli altri robot non avevano: una strana sensibilità, un modo di percepire il mondo che andava oltre i calcoli. Quando vedeva un compagno in difficoltà, si fermava ad aiutarlo, anche se questo lo rallentava. Tuttavia nella fabbrica nessuno sembrava dare valore a queste cose.

Trascorsi quattro anni i capi della fabbrica decisero di sbarazzarsi di lui e mandarlo via per destinarlo ad una famiglia che lo acquistò per svolgere lavori domestici.

Tino venne spedito in una casa grande e moderna, dove tutto era perfetto ma freddo, privo di calore. Le sue giornate scorrevano sempre uguali: pulire, riordinare, sistemare.

Nessuno gli parlava, nessuno lo ringraziava.

In questa famiglia viveva anche un piccolo cane di nome Mallo ma tra lui e Tino non c'era molta simpatia. Mallo era diffidente, spesso abbaiaava contro Tino e lo evitava.

Tino, dal canto suo, non capiva come comportarsi: provava ad avvicinarsi con cautela, ma ogni tentativo sembrava fallire.

Un giorno la famiglia decise di partire per un lungo viaggio. La casa, improvvisamente silenziosa, sembrava ancora più vuota del solito.

Tino continuava a svolgere i suoi compiti, mentre Mallo si aggirava nervoso e annoiato tanto che un giorno Mallo decise di uscire dalla casa di nascosto perché era stanco di sentirsi solo e abbandonato ma quando Tino se ne accorse era già troppo tardi.

Il robottino iniziò a cercarlo ovunque: nelle stanze, nel giardino, dietro ogni angolo. Poi uscì anche lui, correndo per le strade, guidato da una preoccupazione che non sapeva spiegare. Così uscì di corsa da casa e lo trovò sul vialetto steso a terra, con una zampa ferita. Mallo guaiva piano, impaurito e dolorante.

In quel momento qualcosa cambiò: Tino non vide più un animale ostile, ma qualcuno che aveva bisogno di aiuto quindi non perse tempo, guardò la sua enciclopedia veterinaria elettronica e se ne prese subito cura: gli fece le opportune medicazioni, lo tenne al caldo, fece tutto il necessario perché guarisse ma soprattutto rimase accanto a lui per ore, controllando ogni suo movimento, assicurandosi che stesse meglio.

Per la prima volta Tino si sentiva utile davvero.

Mallo lo guardava con ammirazione e dolcezza. Per la prima volta pensò che quel robot dall'aspetto così strano non fosse poi così tanto male. Nei giorni successivi, tra i due nacque qualcosa di speciale: Mallo iniziò a fidarsi, a seguirlo, a cercarlo. Tino, a sua volta, imparò a giocare, a ridere a modo suo, a sentirsi meno solo.

Passarono i giorni e Mallo si riprese, i due iniziarono ad aiutarsi, sostenersi e giocare insieme. Così Tino, ricevendo tutto quell'amore e quell'affetto, capì grazie a Mallo che lui era diverso dagli altri robot non perché fosse di vecchia generazione o poco intelligente, ma perché aveva un dono chiamato altruismo, ciò che spinge a stare vicino agli altri nonostante i problemi e le difficoltà che la vita ti presenta lungo il cammino!



SAM DAL CUORE GRANDE

Disfiaba di Giulia Alessi

Classe: 1°C - Istituto Comprensivo "Falcone Borsellino" - Castano Primo

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un ragazzino di nome Sam che aveva uno strano segreto. Sam aveva undici anni e aveva un dono particolare: i suoi bellissimi occhi grigi, grandi e profondi come il mare, erano vuoti. Anziché fargli vedere il mondo, gli facevano vedere solo un grande bianco, l'"Enorme Bianco Latte", come lo chiamava lui. Sebbene i suoi occhi non vedessero, riusciva a sentire grazie al suo "cuore parlante".

Lo sentiva da quando era nato e per lui era una cosa naturale. Ricordava bene quel momento: "Ciao Sam, sono il tuo cuore e sono pronto a guidarti per sempre. Vorrei presentarti i tuoi genitori: quella che ti tiene tra le braccia felice è la tua mamma, quello emozionato vicino a lei, è il tuo papà. Purtroppo, non li potrai vedere, ma non preoccuparti, perché li sentirai. Sentirai il loro amore e sentirai sempre me, che non ti abbandonerò mai e ti indicherò sempre la strada!".

Sam cresceva felice, circondato dall'amore della sua famiglia, amava andare a scuola in particolar modo per trascorrere del tempo con i suoi amici e aveva un sogno: desiderava tanto, dopo le lezioni, andare al parco con loro ma aveva paura. Paura, forse, di non essere all'altezza, di essere giudicato o semplicemente... di essere diverso.

Un bel giorno però, prese coraggio. Al parco c'erano amici, conoscenti, compagni di classe tra cui Ayan, il suo migliore amico pakistano, che lo invitò subito a giocare a calcio e Sam, guidato dal suo magico cuore, accettò felicissimo.

Improvvisamente sentì una voce: "Ehi perdenti! Siete pronti ad essere battuti a basket?"

Ayan non ci pensò un attimo: "Vieni Sam, andiamo a fargli vedere chi siamo!"

In quel momento Sam si bloccò e pensò: "Lo sapevo, sarei dovuto tornare a casa. Adesso mi scopriranno. Sarò preso di mira." Sospirò, indeciso su cosa fare, e sentendosi in difficoltà si chiese: "Perché proprio a me?"

Ed ecco che le gambe si irrigidirono, le mani iniziarono a tremargli, il cuore batteva sempre più forte e smise di parlargli, l'Enorme Bianco Latte diventava sempre più intenso.

Sam era solo con le sue paure. Preso dal panico scoppiò a piangere. A quel punto Ayan si avvicinò e gli disse: "Cosa succede Sam? Forza, vieni che li battiamo, noi della prima C siamo troppo forti!" Ma Sam incapace di muoversi, fu costretto a svelare il suo segreto. Con voce tremante disse:

“Oh Ayan, c’è una cosa che tu non sai: nonostante io non abbia la fortuna di poter vedere con gli occhi, posso vedere con il cuore, la mia guida, il mio cuore parlante.” Ayan con gli occhi spalancati dallo stupore esclamò: “Tu hai un dono speciale, Sam!” Allora Sam disperato gli urlò: “Sì, ma ora ha smesso di parlarmi e io ho paura, sono solo, non vedo e non so dove andare!”

A quel punto Ayan gli disse: “Sai Sam, anch’io ho un segreto, tutti mi reputano un ragazzo forte, che sa cavarsela da solo e che non ha bisogno di nessuno, ma anch’io ho paura. Ho paura di perdere l’unica persona che ho: la mia cara nonna, che mi ha cresciuto. Ci penso così tanto da non dormire la notte. Ma non posso gettare la spugna, Sam. Abbiamo il diritto di essere felici.”

Le profonde parole di Ayan colpirono in una maniera strabiliante Sam, il quale cercò con tutte le sue forze di rivolgersi al suo cuore: “Oh Cuore mio, lo so che hai paura, ti capisco. Anch’io ne ho tanta e non posso di certo impedirti di provarne. Anche questa è una sana emozione. Posso però consigliarti di provarci. Tentare. Affrontiamo le difficoltà, insieme. Io sono pronto ad ascoltarti.”

Mentre il Bianco Latte tornava ad essere quel meraviglioso bianco che Sam adorava, una sensazione di pienezza, di gratitudine, lo avvolse. All’improvviso avvertì una voce, chiara, incitante: “Alzati amico mio e vai a vincere! Dritto davanti a te, fai trenta passi, abbassati, prendi la palla e ora tira più in alto che puoi!”

Evviva! Il suo Cuore aveva parlato ancora!

Sam scattò in piedi, corse verso il campo, afferrò la palla e fece un meraviglioso canestro! Tutti i compagni esultarono e lo presero sulle spalle. E ancora Ayan, mentre lo guardava da lontano, urlava: “Grande Sam! Ora sarai tu che parlerai al tuo Cuore!” Da quel giorno lo chiamò “Sam dal Cuore Grande” e custodì dentro di sé il segreto, per sempre.

Sam da quella volta non ebbe più paura, entrò nella squadra di basket della scuola e divenne uno dei migliori giocatori. Quel pomeriggio al parco imparò non soltanto ad ascoltare il suo Cuore, ma anche a parlargli con coraggio, per affrontare insieme le difficoltà della vita. I suoi occhi non vedenti non rappresentavano più un limite.

Una volta finita la scuola Ayan andò in Pakistan per trascorrere le vacanze estive con i suoi parenti. Non si dimenticò mai di quel bellissimo pomeriggio al parco e del suo amico “Sam dal Cuore Grande”, che nascondeva dentro di sé un dono veramente speciale.



LA PIETRA NEL CUORE DI PIETRO

Disfiaba di Giovanni Bonvini

Classe: 1°G - Istituto Comprensivo Via Palestro - Abbiategrosso

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

C'era una volta una piccola città vicino al mare che si chiamava Portoverde. In questa piccola città viveva un ragazzino di nome Pietro, che era orfano: per questo pensava di essere diverso dagli altri e stava tutto il giorno di tutti i giorni da solo, chiuso nella sua stanzetta al piano di sopra dell'orfanotrofio, sperando che un giorno tutte le persone sparissero; così non avrebbe più dovuto sopportare la vista di tutti quelli che vivevano felici con le loro famiglie.

Una mattina, quando Pietro si svegliò all'alba e scese alla mensa dell'orfanotrofio, si sedette come sempre all'ultimo posto, ma non vedeva nessuno lì intorno. Aspettò dieci, venti, trenta minuti, poi uscì dall'orfanotrofio e notò che tutto era molto silenzioso. Le prime luci dell'alba illuminavano le vie di Portoverde e a quell'ora tutta la gente avrebbe dovuto già essere al lavoro o a fare compere nei vari negozi. Invece i negozi erano tutti chiusi e Pietro restò sul marciapiede per un minuto, fermo immobile, con le gocce di rugiada che gli bagnavano il viso, fino a che non capì: il suo desiderio si era avverato, le persone non esistevano più, c'era solo lui su tutta la faccia della terra. Fu pervaso da un'ondata di felicità, non poteva crederci!

Tornato nell'orfanotrofio, si precipitò in camera, indossò i vestiti più belli che aveva, uscì, prese uno skateboard che era stato abbandonato lì dal proprietario e sfrecciò velocissimo per le vie di Portoverde. L'aria gli soffiava tra i capelli quasi come se volesse staccarglieli dalla testa, la luce del sole ormai alto nel cielo lo scaldava e il terreno sfrecciava sotto i suoi piedi. A mezzogiorno inoltrato, dopo che aveva già percorso un bel pezzo di strada, si fermò in una pizzeria che il proprietario si era dimenticato di chiudere, pranzò e ripartì diretto a una piccola spiaggetta ai confini di Portoverde. Quando arrivò a destinazione, era già tardo pomeriggio e le gambe gli facevano un po' male, così Pietro si fermò a fare il bagno nell'acqua limpida del mare e rimase a sguazzare fino al tramonto.

Verso le sette però, quando il sole cominciava a sparire dietro le colline, a Pietro venne un dubbio: chissà se aveva fatto la cosa giusta? Chissà se sarebbe stato meglio provare a socializzare con le persone della città, invece di stare da solo e arrabbiarsi con chiunque gli parlava? Con queste domande in testa Pietro si decise: voleva che tutte le persone tornassero!

Così si sedette a gambe incrociate su una roccia e pregò che tutti tornassero. Appena ebbe finito la sua preghiera, una voce dal cielo disse: “Pietro, ti sei comportato male, per questo, se vorrai riavere tutte le persone della città, dovrai superare tre difficili prove:

la prima prova consiste nel catturare dieci pesci a mani nude, la seconda nello scalare la collina più alta in fondo alla baia e la terza, la più importante, consiste nel togliere dal tuo cuore la pietra che ti fa sentire inferiore agli altri. Per tutto questo hai due ore di tempo”.

Quando la voce finì di parlare, Pietro, per sfruttare al meglio la possibilità che gli era stata concessa, balzò in piedi, si tolse le scarpe, entrò nell'acqua fredda del mare e provò per mezz'ora, ma non riuscì a prendere neanche un pesce; allora, ormai rassegnato, si sedette sulla sabbia umida e pianse. Dopo qualche minuto, però, Pietro vide scendere dal cielo un anello e dei guanti dorati che si appoggiarono dolcemente su una roccia davanti a lui. Pietro, intuendo che si trattava di un aiuto mandato dalla voce misteriosa, prese l'anello, lo infilò al dito e immerse di nuovo i piedi nell'acqua gelida. Appena toccò la superficie dell'acqua, il potere del magico anello fece sfrecciare la mano di Pietro come un fulmine e in meno di un quarto d'ora aveva già preso tutti i pesci.

Poi, con ancora un po' di speranza, Pietro indossò i guanti e si accorse che, appena questi sfioravano la ripida roccia della collina, aderivano perfettamente alla superficie, permettendogli di scalarla con facilità. Così, in un attimo, si ritrovò in cima.

Ormai era piena notte e mancavano pochi minuti allo scadere del tempo. Si sedette su una pietra, chiuse gli occhi e pensò a tutte quelle volte che le persone dell'orfanotrofio o gli abitanti di Portoverde gli avevano proposto di giocare con loro, gli avevano offerto un gelato o gli avevano chiesto un aiuto e lui aveva rifiutato; capì allora che era solo colpa sua se si sentiva diverso, perché gli altri avevano sempre provato a includerlo e lui li aveva allontanati. Quindi lui era l'unico che poteva far sparire la pietra dal suo cuore, aprendolo agli altri.

Allora un sorriso gli illuminò il volto e, quando riaprì gli occhi, l'alba era sorta e il mare era pieno di barche con sopra dei pescatori che lo salutavano e gli chiedevano che cosa stesse facendo. Pietro, per la prima volta in vita sua, cominciò a parlare con i pescatori e si sentiva felice come non era mai stato. Così, dopo aver salutato tutti, si diresse velocissimo verso l'orfanotrofio, dove trovò i suoi compagni che facevano colazione; si sedette non più all'ultimo posto ma in prima fila, dove poteva parlare con tutti. Per tutta la colazione stette vicino ai suoi compagni, chiacchierò con loro ridendo, scherzando e facendo nuove amicizie.

Così Pietro capì quanto era importante il valore dell'amicizia, perché chi trova un amico trova un tesoro e non si sentirà mai solo.



IL PITTORE DEL SOLE

Disfiaba di Ambra Cuni

Classe: 1°D - Istituto Comprensivo Via Palestro - Abbiategrasso

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

C'era una volta un ragazzo di nome Flavio che amava tantissimo l'arte. Flavio era un pittore molto speciale, ma viveva in un mondo tutto buio perché era cieco dalla nascita. Nonostante questo, passava le sue giornate a muovere pennelli sulla tela, immaginando nella sua mente forme bellissime che non aveva mai visto con gli occhi.

Un giorno, mentre Flavio cercava di dipingere il calore del sole, apparve una piccola fata di nome Aurora. La fata voleva fargli un regalo, ma fece una magia molto particolare: toccò i suoi occhi e Flavio iniziò a vedere, ma in un modo strano: non vedeva le case, gli alberi o le persone, vedeva solo grandi macchie di colore che fluttuavano nell'aria. Il mare era una scia blu che si muoveva, il sole era un cerchio d'oro splendente e gli amici erano nuvole di colori caldi come l'arancione e il rosa.

La gente del paese rimase a bocca aperta. Flavio ora dipingeva quadri incredibili, fatti di sfumature che nessuno aveva mai visto prima. Tutti lo adoravano perché i suoi dipinti sembravano sogni colorati.

Un brutto giorno però Tobia, un signore cattivo e invidioso che viveva in una grotta tutta grigia, decise di rubare quei colori per lasciarlo di nuovo al buio.

Flavio era disperato e il suo pianto venne udito a grande distanza da un uccellino magico dalle piume d'argento che volò in suo aiuto. L'uccellino gli spiegò che, anche se non vedeva gli oggetti, il suo cuore conosceva la verità. Gli regalò un oggetto magico: un pennello di cristallo che, quando toccava la tela, trasformava i colori in immagini che tutti potevano capire.

Tobia vedendo il sorriso tornare sul volto di Flavio si arrabbiò tantissimo e, armato di un amuleto, sfidò Flavio con tre prove difficili: la prima prova fu quella della Nebbia Grigiastra. Tobia con l'amuleto fece un incantesimo: soffiò un fumo denso e sporco su tutto il villaggio per nascondere tutti i colori. Flavio non vedeva più nulla, ma non ebbe paura. Chiuse gli occhi, sentì il profumo dei fiori e, usando il suo pennello di cristallo, dipinse un enorme arcobaleno luminoso. I colori dell'arcobaleno erano così forti che bucarono la nebbia e riportarono la luce in ogni vicolo.

La seconda prova fu quella del Mare di Fango. Tobia con l'amuleto cercò di spegnere il blu del mare trasformando l'acqua in un fango nero e appiccicoso. Flavio si avvicinò alla spiaggia e, invece di vedere il fango, cercò con il cuore la musica dell'acqua. Immerse il

pennello magico nel fango e iniziò a spruzzare gocce di blu elettrico e verde smeraldo. In un attimo, il mare tornò a splendere più limpido di prima.

La terza prova fu la più spaventosa: La Prigione del Buio. Tobia rinchiuso Flavio in una stanza senza finestre, dove non c'era nemmeno un raggio di sole. Tobia rideva perché pensava che senza luce non ci sarebbero stati colori. Ma Flavio sapeva che i colori nascono dentro ognuno di noi. Cominciò a dipingere sulle pareti buie usando i suoi ricordi felici. Dipinse una porta d'oro così brillante che la stanza esplose di luce. Tobia, che non sopportava tanta bellezza, si spaventò tantissimo, si rimpicciolì e scappò via lontano per non tornare mai più.

Dopo che Tobia scappò via per sempre, il villaggio tornò a splendere.

Flavio era diventato l'artista più amato di tutti e la sua bottega era sempre piena.

Lui continuava a vedere il mondo come un insieme di bellissime macchie colorate.

Per lui ogni persona era una nuvola di luce diversa che brillava nell'aria.

Aprì una scuola per insegnare ai bambini a dipingere usando solo il cuore.

Spiegava che non serve vedere le forme per capire se una cosa è bella.

La fata Aurora lo andava a trovare ogni sera trasformata in una lucciola.

L'uccellino d'oro restò con lui, aiutandolo a scegliere i colori più vivaci.

Flavio dipinse i muri di tutte le case, rendendo il borgo un posto magico.

La gente arrivava da lontano per ammirare i suoi quadri che portavano gioia.

Anche da vecchio, Flavio non perse mai il sorriso e la voglia di sognare.

Il suo pennello di cristallo non si consumò mai e continuò a brillare.

Insegnò a tutti che la vera luce è quella che abbiamo dentro la nostra anima.

Visse una vita lunga e felice, circondato dall'affetto di tutti i suoi amici.

E così, tra una pennellata e l'altra, visse per sempre felice e contento.



IL RISVEGLIO DEI COLORI

Disfiaba di Mejia Diaz Gianella

Classe: 1°D - Istituto Comprensivo Via Palestro - Abbiategrasso

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

C'era una volta un pianeta chiamato Obscuria, un mondo dove non erano mai esistiti né la luce né il colore. Tutto era grigio, silenzioso e monotono. Le città erano fatte di pietra nera, i fiumi sembravano fili di carbone e le foreste erano ombre immobili, così spaventose da incutere timore. La vita sembrava ferma, come se il tempo stesso avesse dimenticato il pianeta. Tra tutti gli abitanti, Lira era diversa. Aveva una cecità parziale a un occhio che le permetteva di percepire sfumature e bagliori di luce, effetti che nessun altro poteva notare. Mentre gli altri accettavano l'oscurità, lei sognava di portare il colore nel mondo. La sua disabilità non era un limite, ma il suo più grande vantaggio: poteva rilevare la luce dove nessun altro la vedeva.

Un giorno, esplorando le rovine della città, Lira sentì un calore strano sotto i piedi. Seguendo quella sensazione, trovò un frammento di luce intrappolato in una crepa profonda. Il suo occhio speciale percepì le tonalità del frammento e lei pensò: “Questo può cambiare tutto.” In quel momento apparve Noctis, il suo amico d'infanzia, che le chiese: “Hai trovato qualcosa?” “Sì... e dobbiamo proteggerlo!” disse Lira. “Se lo usiamo bene, possiamo restituire il colore a Obscuria.” Insieme fecero un patto silenzioso: lavorare come squadra, proteggere il frammento e imparare a usarlo.

Ma non tutti condividevano la loro visione. Eris, un abitante ambizioso e manipolatore, credeva che l'oscurità fosse perfetta e che qualsiasi tentativo di portare la luce avrebbe causato il caos. Vedendo Lira e Noctis, disse: “La luce non appartiene a questo mondo. Non dovrebbe nemmeno esistere.”

Lira provò a usare il frammento di luce da sola, ma apparve solo un debole bagliore rosso. Gli abitanti reagirono con paura, facendo un passo indietro. Avevano vissuto per anni senza ammirare la luce e ora che la vedevano appena, pensavano fosse un fenomeno raro e pericoloso. Eris bloccò il cammino di Lira e manipolò gli abitanti affinché la respingessero. Grazie al suo occhio speciale però, Lira percepiva le ombre di Eris prima ancora che si muovessero e, con l'aiuto di Noctis, riuscì a proteggere il frammento e ad avanzare.

Durante la sua fuga, incontrò Auriel, un anziano con il dono di manipolare i colori dormienti del pianeta. Egli le disse: “Il tuo modo di vedere il mondo è unico. Posso insegnarti a canalizzare la luce, ma avrai bisogno di concentrazione e coraggio.” Auriel allenò Lira, insegnandole a usare il suo occhio speciale come un vantaggio. Più tardi, la

ragazza trovò un pennello antico, capace di dipingere i colori nella realtà. A quel punto, fiera della sua missione, Lira si recò nella piazza centrale, dove trovò Eris a sfidarla. Con ogni tratto Lira creava albe, fiumi e fiori multicolori, mentre Eris cercava di cancellarli. Con un'ultima coraggiosa pennellata, Lira creò un'alba magnifica che si estese su tutta Obscuria. I colori tornarono nelle città, nelle foreste e nei fiumi, trasformando il pianeta. L'oscurità rimase, ma appariva armoniosa insieme alla luce.

“Ce l’abbiamo fatta!” disse Noctis, sorridendo. “Sì... e il mio occhio mi ha permesso di vedere ciò che nessun altro poteva” rispose Lira, tranquilla. Auriel annuì soddisfatto e aggiunse: “Ciò che alcuni chiamano limite può essere la più grande delle forze.” Eris, sebbene diffidente, alla fine ammise: “La luce e l’oscurità possono coesistere.” Obscuria aveva trovato il suo equilibrio e, per la prima volta dopo generazioni, la speranza brillava.



UNA STRAORDINARIA DISAVVENTURA

Disfiaba di Elisa Croci

Classe: 1°C - Istituto Comprensivo "Falcone Borsellino" - Castano Primo

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta una famiglia di merli: mamma merlo, papà merlo e tre piccoli merletti. Solitamente siamo abituati a vedere merli con delle piume nere, becchi arancioni, due zampe e due ali, ma Billy, il più piccolo dei fratelli, aveva qualcosa di diverso... aveva una sola ala.

Billy non era sempre stato così, alla nascita le aveva entrambe. Un giorno però, mentre gareggiava con altri merli per raggiungere il più bello e alto degli alberi nel minore tempo possibile, un merlo, accortosi che Billy era ormai vicino al traguardo, decise di spingerlo contro il tronco dell'albero. Nella caduta, un'ala si incastrò in uno dei rami e una volta a terra, si accorse di non avere più un'ala. Provò a volare dai suoi genitori ma volare con una sola ala era impossibile. Intanto, il merlo invidioso lo guardava dalla cima dell'albero e lo prendeva in giro davanti ai compagni, a tal punto che Billy scoppiò a piangere.

Si disperò per un po' di tempo, poi si asciugò le lacrime con l'unica ala che aveva e decise di incamminarsi verso casa, utilizzando ciò che gli restava: le sue due zampe. Continuava a pensare a quanto sarebbe stato facile volare mentre invece era costretto a camminare e per questo si sentiva un merlo solo e sfortunato. Era così preoccupato e assorto nei pensieri che finì per sbattere con la zampa contro qualcosa di duro. Abbassando lo sguardo, notò di non essere andato a sbattere contro una pietra, ma contro qualcuno: una tartaruga.

La tartaruga Uga era grossa, aveva quattro zampe enormi e viscide oltre a una corazza massiccia e robusta. Billy pensò: "Strano, volando nel cielo non avevo mai visto nulla di simile".

"Stai un po' attento a dove vai, giovanotto!" gli disse Uga la tartaruga.

"Hai ragione, scusami. Proprio oggi ho perso un'ala e non sono molto abituato ad usare le mie zampe... ma vedo che tu ne hai quattro, potresti aiutarmi?" le chiese Billy.

"Ma sei sicuro di volere il mio aiuto? Guarda che io sono la più lenta tra tutti gli animali del bosco..." precisò lei e continuò "ma conosco qualcuno che potrebbe davvero esserti d'aiuto."

"Davvero?" si entusiasmò il merlo.

"Certo. Vive in una tana non molto distante da dove siamo. Di questo passo, ci arriveremo in un'oretta" aggiunse Uga.

I due si misero in marcia. Cammina, cammina... Billy poco a poco si accorse che non era così male camminare. Poteva ammirare la bellezza interna del bosco, sentire

l'erba tra le zampe, annusare i fiori freschi e, persino, vedere le formiche che camminavano sulla terra. Provava gioia nell'osservare il mondo intorno a lui.

Una volta arrivati a destinazione, dalla tana uscì una vecchia volpe di nome Nick con un bizzarro bastone: aveva gli occhi chiusi. Billy pensò: "deve essere cieca", ma non si azzardò a chiederglielo. "Chissà come farà ad aiutarmi se non vede e chissà quanto ci metterò a tornare a casa a passo di tartaruga... sono proprio in un bel guaio!" disse tra sé e sé. La volpe Nick, toccandolo con il suo bastone, riuscì subito a capire il problema di Billy e, senza pensarci due volte, si precipitò nella sua tana. Improvvisamente, dalla porticina d'ingresso rimasta spalancata, uscirono delle scintille dai mille colori. Il merlo Billy non fece in tempo a dire nulla che la volpe si fiondò fuori dalla tana con una nuova ala fatta di rami, foglie e fiori. Nick, con il suo magico bastone, la sollevò in aria e, come per magia, le fissò al corpo del merlo. Billy rimase senza parole, non riusciva proprio a capire come avesse potuto fare la volpe a realizzare un'ala. Non riusciva a trovare un modo per ringraziarla adeguatamente, riconoscente per quell'immenso regalo. Billy si alzò libero in volo e salutò la tartaruga Uga e la volpe Nick. Sfrecciò tra le nuvole e tornò finalmente a casa. Abbracciò la sua famiglia che nel frattempo era stata in pensiero per non aver visto il piccolo merlo fare ritorno a casa. Raccontò loro della tartaruga, della volpe, della brutta caduta e dell'inaspettato lieto fine. A causa dell'incidente, Billy aveva avuto modo di scoprire l'importanza delle zampe e che le difficoltà possono trasformarsi in opportunità: comprendere che c'è sempre un'altra strada o un altro modo per ripartire. Inoltre, durante la lunga passeggiata di quel pomeriggio, si era accorto che ogni essere vivente aveva delle caratteristiche uniche.

Il bosco e i cieli erano dunque posti meravigliosi in cui sentirsi liberi di essere sé stessi.



UNA RACCHETTATA DI AUTOSTIMA

Disfiaba di Greta Francone

Classe: 1°A - Istituto Comprensivo "Don Lorenzo Milani" - Turbigo

Scuola secondaria di Turbigo "Don Carlo Gnocchi"

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

Era un caldo lunedì di primavera e nella scuola media "Sant'Agnese" le racchette da badminton erano pronte per iniziare una nuova settimana. Stavano tutte strette in uno scatolone che puzzava di stantio, vecchio e consunto. Chi più chi meno, non vedevano l'ora di andare in campo.

Come sempre, il prof. di educazione fisica spiegava le regole agli alunni e raccomandava di non farsi male. Poi arrivava il momento della consegna delle racchette; via, tutti in campo. Si cominciava a scambiare il volano, prima molto piano, poi sempre più forte, mentre i raggi del sole, a poco a poco, illuminavano l'intera palestra. Finito il riscaldamento, si passava alle partite. "Con quelli di prima è facile resistere" pensava Rudi.

Rudi era una racchetta blu, con leggere sfumature verdi, era una racchetta perfetta: nessun difetto, come nuova. Concluse tutte le partite, le racchette venivano riposizionate nella scatola e i ragazzi si preparavano per andare in aula. Dopo le prime, arrivavano le classi terze che, essendo fisicamente più forti, avevano già rovinato molte racchette e svariati volani: le racchette da badminton sono lunghe e molto delicate, per questo vanno trattate con cura.

Rudi quel giorno era stato assegnato a un ragazzo alto e muscoloso, di quelli che si irritano facilmente. Cominciarono a giocare e Rudi, per la prima volta, sentì dolore. A partita terminata, le racchette, sfinite, vennero ritirate. Per loro, la giornata era chiusa. Rudi era ridotto come una banana schiacciata: le sue corde erano tutte allentate, il suo telaio era piegato, ma la cosa che più lo sorprende era che il ragazzo era riuscito a deformargli anche il manico. Nella scatola Rudi era incastrato, mentre le altre racchette erano dritte e comode. Le sue compagne cominciarono piano piano ad addormentarsi; Rudi, però, non ci riusciva e, dopo aver provato a chiudere gli occhi tante volte, si rassegnò all'insonnia.

Il giorno seguente era il turno della II A. Il professor Verde avviò l'assegnazione delle racchette. Dopo averne consegnate alcune, notò Rudi e urlò: "Mi spiegate perché mi rompete ogni racchetta buona?" Rudi restò sul fondo della scatola.

Nelle giornate seguenti, Rudi provò a farsi scegliere ma, rifiuto dopo rifiuto, si scoraggiò. "Dai, non prendertela, sei sempre il migliore!" gli dicevano le altre.

“Certo, facile dirlo, voi siete intere!” pensava Rudi. Il tempo passava e la racchetta era sempre più triste.

Un dì, l’insegnante decise di farlo giocare e provò ad assegnare Rudi a uno degli allievi, ma la racchetta si nascose appena in tempo per non essere presa. “Non voglio giocare, non sono come voi racchette sane. Io non vado più bene, tanto vale lasciare che mi buttino!” disse più tardi alla sua amica Dori. “Non dire stupidaggini! Aspetta, torno subito!” rispose quella prima di scappare via.

L’indomani, il professore comunicò che il giorno successivo sarebbero iniziati i tornei. Rudi rabbrivì: non era più in forma, né abile al gioco.

Quel pomeriggio, Dori tornò e si recò subito da Rudi: “Hai saputo del torneo?” chiese. “Sì!” rispose Rudi avvilito. “Non ti preoccupare, ho la cosa giusta per te!” lo rassicurò e tirò fuori una bottiglietta rosa acceso. “È autostima liquida, ti renderà irresistibile. Bevila!” Rudi obbedì e subito si sentì invincibile. “Come va?” chiese Dori, che era stata tutto il tempo a fissarlo con occhi sgranati. “Benissimo!” rispose lui entusiasta.

La mattina arrivò in un lampo. Rudi, dopo averci dormito sopra, aveva capito che grazie all'autostima liquida era diventato imbattibile, per cui, appena poté, si fece largo per mettersi in prima fila nella scatola. Quando arrivarono gli alunni, le racchette cominciarono a pregare. Prima racchetta andata, seconda andata, ora era il turno di Rudi. Passò un ragazzino, guardò la racchetta e, senza esitare, la prese. Rudi fu felicissimo. A fine consegna, come da programma, il torneo iniziò.

Ogni ragazzo poteva giocare un massimo di due partite. Inizialmente Rudi restò a guardare e, quando arrivò il suo turno, non stava più nella pelle. Rudi e il suo compagno vinsero la loro prima partita e passarono in finale. Punto dopo punto, arrivarono all’ultimo servizio. Il compagno di Rudi servì e, grazie al telaio malridotto, quando il volano lo colpì assunse una traiettoria insolita, quasi magica, tanto che l’avversario non riuscì a prenderlo. Avevano vinto! Rudi esultò e festeggiò: non aveva mai provato un’emozione così intensa!

Dopo che il docente si fu congratulato con il vincitore, le racchette vennero riposte nella scatola e i ragazzi uscirono dalla palestra.

“Sai quella cosa che hai bevuto... non era altro che acqua!” gli disse Dori quella sera. “Davvero?” Rudi rimase attonito, ma poi pensò che ... forse non era così sbagliato, che era speciale così com’era e non per come pensava di dover apparire.

Da quel momento in avanti non si perse più neanche una partita.



LA MATITA BIANCA

Disfiaba di Luca Morelli

Classe: 1°B - Istituto Comprensivo Edmondo de Amicis - Inveruno

Scuola secondaria I grado "A. Volta"

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

Io sono la matita Bianca, quella che alle scuole elementari non viene neanche usata. Si usa alle scuole medie raramente per fare delle sfumature, quella lasciata nella scatola; se messa nell'astuccio viene temperata una volta all'anno, mentre le altre matite sono corte già dopo la prima settimana di scuola. Io duro anche quattro o cinque anni.

Un giorno ho scoperto di essere anche io importante. Voglio raccontarvi come.

Nella mia vita non venivo mai invitata alle feste di disegno o ai compleanni, lì vogliono solo bei colori: freddi o caldi e luminosi, eppure mio cugino, il pastello Nero veniva invitato, perché lui piaceva.

Mi sentivo troppo diversa, quasi fossi disabile... eppure, riflettevo, ero anche io luminosa. Allora perché non piacevo?

Passavano i giorni, io rimuginavo e mi sentivo sempre più differente: bella ero bella, ma purtroppo sempre inutile!

Poi arrivò Carnevale, una festa aperta a tutti, all'inizio non volevo andarci, poi mio cugino Nero mi convinse ad andarci.

Alla fine decisi di ascoltarlo, anche se avevo paura.

Ero sicura, avrei comunque avuto vicino a me Nero, ma figuriamoci, quel burlone ebbe un contrattempo e non mi passò a prendere. Feci un bel respiro, mi feci coraggio e decisi comunque di andarci, ero splendente e ben temperata.

Allora mi incamminai per andare a prendere l'autobus e mi recai alla fermata.

Appena provai a salire, l'autista, un pennarello grosso e Blu dall'aspetto baldanzoso mi fermò sulla pedana: "Mi scusi signorina, quest'autobus purtroppo non è adibito a colori come lei, sono veramente dispiaciuto."

Io risposi: "E perché non posso starmene in piedi?"

Lui continuò: "No, sarebbe troppo pericoloso per la sua disabilità... ehm... volevo dire per un pastello come lei!"

E io dissi: “Ah, scusi allora cercherò un'altra soluzione.”

Scesi un po' demoralizzata ma non mi arresi, continuai a camminare.

Mentre andavo, vedevo i bambini che lanciavano coriandoli e stelle filanti colorati, mi misi a seguirli e casa dopo casa, senza accorgermene, arrivai alla festa.

Quando arrivai, si sentiva già la musica e fuori c'erano pennarelli e tempere colorate che ballavano, oltre a bellissimi pennelli con manico colorato che agitavano la loro chioma impregnata di arancione, in perfetto tema Carnevale.

Appena arrivai mi guardarono tutti, io ero Bianca: un Incolore alla festa di Carnevale non si era mai visto.

Mi recai all'ingresso e trovai un altro ostacolo: c'erano due grandi gomme rosse e blu che selezionavano chi poteva entrare e chi no. Dopo un po' di fila toccò a me, mi fecero un rapido controllo e mi dissero: “Ragazzina, non so se riuscirai a stare qui dentro, gli altri invitati sono colorati, te la sentiresti comunque di entrare?”

Risposi di sì!

Mi feci coraggio ed entrai, mi guardai intorno sperando di incontrare Nero, ma di lui nemmeno l'ombra.

Ballavano tutti felici e colorati ed altri bevevano cocktail luminosi, la maggior parte di loro erano matite come me, ma tutte colorate.

Rimasi lì per venti minuti ferma a guardare gli altri mentre ballavano e si divertivano.

Arrivarono le matite Rosso e Arancio e iniziarono a prendermi in giro.

Rosso disse: “Cosa ci fai tu matita incolore in una festa così? Sei fuori tema! Io sono bello e sgargiante! Tu a cosa servi?”.

E Arancio disse: “Io sono in tema Carnevale, vado bene per tutte le feste, anche per Halloween e Ferragosto! E tu non c'entri niente qua! Io sono il colore del tramonto.”

E Rosso aggiunse: “Io sono il colore del fuoco, del Natale.”

Poi si avvicinò un pennarello giallo che si vantava di essere il colore del sole.

Per fortuna arrivò mio cugino Nero, accompagnato dal suo amico Verde.

Mio cugino Nero salutò: “Ciao ragazzi, come butta la serata? Vedo che siamo in molti, ci stiamo divertendo?”

Il suo amico Verde disse: “Ehi guarda... sembra che Rosso e Arancio stiano dando fastidio a tua cugina la super Bianca.”

Un pennello che stava ascoltando si avvicinò: “Ragazzi, ma sapete che il bianco viene usato dai migliori pittori per sfumare? È un colore importantissimo nell’arte, pensate che molti miei amici bianchi sono stati usati dal grandissimo Van Gogh.”

A quel punto Rosso si zittì.

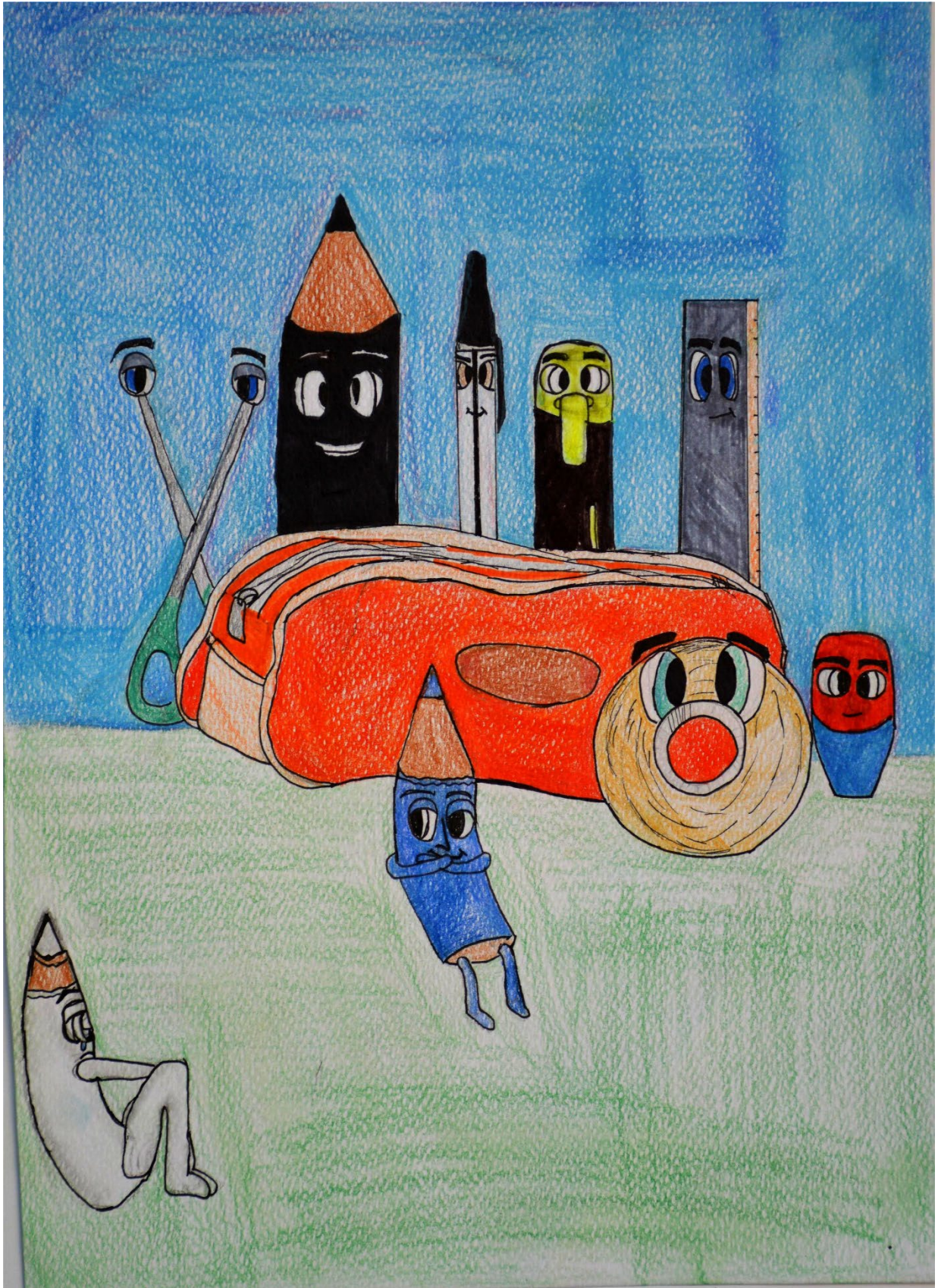
Allora Nero andò a vedere cosa stava succedendo e disse: “Ciao ragazzi come va la serata?” Arancio e Rosso appena videro Nero si zittirono e se ne andarono.

Il pennello e i suoi amici si avvicinarono a Nero e Verde scambiando due parole: “Forte tua cugina Bianca, venire ad una festa del genere... una tipa coraggiosa, ne farà tanta di strada, del resto come tutti i pastelli bianchi.”

“Dici?” - Aggiunse Nero fiero di lei: “Non pensavo, essendo incolore... ah la mia Bianca, la più forte di tutti!”

Fu così che Bianca iniziò a ballare senza vergogna, tutti la seguirono buttandosi nella mischia, le luci della sala la facevano brillare e anche se era Bianca rifletteva di tanti colori. Tutti le lanciavano addosso i coriandoli e lei era felice.

In fondo siamo tutti diversi, ma anche se qualcuno ha speciali singolarità con il coraggio si affrontano e si superano gli ostacoli della vita.



RICCETTO E IL SEGRETO DELLA LUCE CURVA

Disfiaba di Francesco Cicchiello

Classe: 1°B - Istituto 4 GIUGNO 1859 - Magenta

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

C'era una volta un villaggio chiamato Valle Frusciante, un posto un po' strano dove il vento sembrava parlare, le foglie facevano rumori buffi e i sentieri cambiavano direzione quando volevano. In questo posto viveva Gioele, un ragazzo di prima media con un ciuffo sempre in disordine e tanta voglia di andare in giro a scoprire cose nuove.

Un giorno, mentre era nel bosco a cercare funghi (che scappavano appena li guardavi), vide una pietra che brillava tra le radici di un albero. Sembrava una normalissima pietra, così la afferrò. Appena lo fece il bosco tremò e una nuvola nera salì in cielo. Senza volerlo Gioele aveva svegliato l'Oscurombra, una creatura che odiava la luce, i colori e soprattutto i bambini curiosi.

L'aria diventò fredda, gli alberi si piegarono come se avessero paura e perfino il vento smise di muoversi. Gioele capì subito che aveva combinato un bel pasticcio. Mentre cercava di capire cosa fare, sentì un rumore vicino al piede: era un piccolo riccio con un cappello fatto di foglie che lo guardava come se sapesse già tutto.

“Mi chiamo Riccetto” disse, “e tu hai liberato l'Oscurombra. Complimenti! Adesso il bosco rischia di diventare tutto grigio”. Gioele ingoiò a vuoto. “E come faccio a sistemare tutto?” “Devi superare tre prove” rispose Riccetto. “Non sarà facile. L'Oscurombra è furba e odia tutto quello che è vivo.” L'Oscurombra apparve tra gli alberi, alta e scura, con due occhi che sembravano buchi neri. “Non potrai fermarmi, umano” disse. “Trasformerò questo bosco in un posto pieno di ombra.”

La prima prova iniziò subito: l'Oscurombra creò un muro di nebbia scura che si muoveva come un serpente. Gioele provò a correre, saltare e fuggire ma la nebbia lo spingeva sempre indietro. Cadde a terra. Riccetto gli diede una piccola testata sulla mano. “Non puoi batterla con la forza. Usa la testa.”

La seconda prova arrivò quando l'Oscurombra trasformò il sentiero in un labirinto di rami secchi. Gioele provò a trovare la strada, ma i rami cambiavano forma ogni volta. Allora prese un bastoncino e disegnò sulla terra un'uscita. Disegnò sé stesso che camminava verso la luce. Il labirinto tremò e alcuni rami si spezzarono, ma non abbastanza. Però qualcosa stava cambiando. All'improvviso dal disegno apparve una piccola creatura luminosa fatta di polvere dorata: la Lucciolina Saggia che viveva nel bosco da tantissimo tempo. “Gioele” disse, “non devi essere perfetto per vincere. Devi essere te stesso, con i tuoi errori e le tue stranezze.

L’Oscuombra non sopporta chi non è perfetto.” La Lucciolina gli diede un oggetto magico: una Lanterna Storta che non faceva una luce dritta ma una luce che si muoveva in modo strano e caldo. Gioele la prese e si sentì più coraggioso.

La terza prova arrivò quando l’Oscuombra diventò enorme e avvolse tutto il bosco in un vortice scuro. “È finita” disse. “La tua luce non serve a niente.” Gioele accese la Lanterna Storta. La luce uscì tremolante e curva. Non era forte, ma sembrava viva. La luce iniziò a muoversi come un serpente luminoso e avvolse l’Oscuombra. Ogni curva della luce rompeva un pezzo di ombra. L’Oscuombra urlò e alla fine si sciolse come fumo.

Il bosco tornò normale. Gli alberi si raddrizzarono un po’, il vento ricominciò a muoversi e Riccetto fece una capriola. “Ce l’hai fatta. Hai salvato tutti” disse. “Non perché sei perfetto... ma perché sei storto nel modo giusto.”

Gioele tornò a casa con la Lanterna Storta nello zaino. Ogni tanto la accendeva e la luce gli ricordava che non serve essere perfetti per fare qualcosa di importante. Basta essere sé stessi. E vissero tutti come capita, ma con fantasia.



IL GATTO CHE DIVENNE AMICO DI UN TOPO

Disfiaba di Luca Gianelli

Classe: 1°G - Istituto Comprensivo Via Palestro - Abbiategrasso

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

C'era una volta, tanto tempo fa in un piccolo villaggio di pescaioli, una gatta che ebbe tre gattini: il primo aveva il pelo bianco e grigio, il secondo era tigrato arancione e nero e il terzo, il più bello di tutti, aveva il manto nero lucido, ma era cieco. I fratelli lo prendevano in giro, perché erano invidiosi del suo manto, dicendogli che non sarebbe mai diventato come loro, non sarebbe mai diventato “normale”.

Lui, stufo di essere preso in giro, un giorno se ne andò. Girovagando per il bosco, guidato dall'olfatto e dall'udito, trovò un topolino tutto grigio e con la pancia nera, che però non cacciò né mangiò. Al contrario i due diventarono amici. Così iniziarono la loro avventura: il topo era gli occhi, invece il gatto era le orecchie e il naso.

Dopo aver camminato per ore fianco a fianco senza una meta ad un tratto il topo si fermò e si mise a riflettere. Ricordando ciò che gli aveva detto un giorno la civetta raccontò al gatto di un re che esaudiva un desiderio a chiunque fosse in grado di superare tre prove. Il gatto allora decise di andarci pensando che il re, con i suoi poteri magici, avrebbe potuto ridargli la vista. I due amici si incamminarono così verso il castello del re. Il viaggio non fu facile: infatti dovettero superare un branco di cani feroci, un'enorme montagna e un fiume in piena, ma alla fine arrivarono al castello.

Il topo guidò il gatto alla porta, che era aperta. Vi era appeso un cartello con scritto:

Per la prima prova di voi stessi vi dovrete fidare / o su un amico dovrete contare.

E immediatamente cadde una benda dalla maniglia. Siccome il gatto era cieco, non aveva bisogno di metterla e per il topo era troppo grande, così entrarono nella stanza senza indossarla. Il topo vide davanti a loro una fossa con degli alligatori e una trave che serviva per attraversarla e avvisò il gatto con queste parole: “Attento, amico mio, tra poco troverai una trave, fidati di me: ti condurrò sulla giusta strada”. Subito dopo diresse il gatto sulla trave dandogli le giuste indicazioni.

Superata la trave trovarono un altro cartello, che diceva:

Se volete questa prova superare / il lupo dovrete sorpassare, / ma state attenti perché la violenza non è / l'unico modo che c'è.

Così avanzarono verso il lupo che era legato a una catena davanti a una porta; al gatto venne un'idea e disse: "Buongiorno, signor lupo, noi vorremmo passare: si potrebbe spostare, per favore?". Il lupo magicamente si spostò per farli passare e li leccò scodinzolando felice. Arrivarono all'ultima prova e il topo lesse l'ultimo cartello:

Questa porta si aprirà / solo a chi con un amico qui arriverà.

Avvicinandosi, la porta immediatamente si aprì.

Entrarono nella stanza e incontrarono un uomo che non assomigliava per niente a un re: aveva la barba non curata, i capelli scomposti e la giacca sporca. Il re disse loro: "Siete stati bravi! Quale desiderio posso esaudire?". Il gatto stava per rivelare il suo desiderio, ma poi si trattenne e disse: "Sono venuto qua perché credevo che essere ciechi fosse una sfortuna, ma ho capito che non lo è se hai un amico vicino su cui puoi contare". E così il gatto e il topo si abbracciarono. Il re, che era sempre triste perché era solo, chiese loro se volessero restare al castello con lui. I due amici accettarono e, come per magia, la stanza del re si trasformò completamente: le pareti, prima scure e rovinate, divennero bianche splendenti, al centro della stanza apparve una tavola imbandita con abbondanza di cibo, sulla testa del re comparve una corona con rubini e smeraldi e il vestito sgualcito si trasformò in un bellissimo abito. Capirono così che il re era reso brutto dalla solitudine.

Tutti e tre vissero per sempre felici e contenti, non perché fossero ricchi, ma perché erano diventati tre amici.



DA MEZZINA A TORTIGLIONE

Disfiaba di Camilla Griffi

Classe: 1°A - Istituto Comprensivo "Don Lorenzo Milani" - Turbigo

Scuola secondaria A. Rosmini di Robecchetto c/l

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta in un paesino vicino a Vigevano un pastificio, dove un pastaio fece l'errore di creare una mezza manica di nome Mezzina, più corta e più larga di tutte le altre.

Però il pastaio non si era accorto che era uscita male, quindi la mise insieme alle altre mezze maniche. Ma ogni volta capitava che il pastaio prendeva Mezzina e la metteva nella scatola del cliente, il cliente gli chiedeva di toglierla e così Mezzina ritornava sempre insieme alle altre mezze maniche perché nessuno la voleva.

Un pomeriggio in cui era molto triste, arrivò Antonietta, anche lei una mezza manica ma molto ben fatta. Mossa dal desiderio di consolarla le disse: "Se nessuno ti vuole comprare, devi valorizzarti! Stasera faremo il giro del pastificio per trovare la Foglia d'Oro; si dice che chi se la mette indosso diventi irresistibile".

Arrivata la sera Mezzina e Antonietta fecero il giro del pastificio ma Fusillone, un brutto fusillo cattivone, le aveva sentite e quindi escogitò un piano per ostacolarle.

Iniziarono la loro avventura da dove veniva creato l'impasto per la pasta, da lì passarono per l'essiccatoio, dove c'erano tutte le loro amiche che stavano dormendo, per poi dirigersi verso i trafilatoi, che davano la forma alla pasta. Procedevano tranquille e serene ma, all'improvviso, si trovarono Fusillone che impediva il passaggio.

Il cattivone disse a Mezzina: "Tu da qui non passi perché sei diversa!"

Mezzina provava a passare oltre Fusillone ma lui riusciva sempre a bloccarla.

Per fortuna arrivarono in suo aiuto i Gemelli Spaghettoni (si diceva che erano gemelli perché erano larghi uguali e lunghi uguali) che bloccarono Fusillone, così Mezzina poté passare.

I Gemelli Spaghettoni le donarono un uovo, Mezzina e Antonietta si misero sopra l'uovo e cominciarono a spingersi per farlo rotolare, così riuscirono a seminare quel cattivone di Fusillone, che era stato anche avvolto come un salame dai Gemelli Spaghettoni.

Persero anche un po' il controllo dell'uovo, perché, diciamolo pure: provateci voi a guidare un uovo!! Così presero velocità e si fermarono di colpo sbattendo contro ad una immensa porta che però si apriva solo con un codice vocale. Ma quale???

Allora a Mezzina venne in mente una filastrocca che il pastaio ripeteva spesso:

MANGIARE LA PASTA CON TANTI CONDIMENTI

CI RENDE TUTTI CONTENTI

PERCIÒ, SE FELICE VUOI CAMPARE

TANTA BUONA PASTA DEVI MANGIARE

E funzionò: con uno scatto la porta si aprì e, in una bella teca di vetro, Antonietta e Mezzina videro la Foglia d'Oro.

Antonietta aiutò Mezzina ad aprire la teca e a indossare la Foglia d'Oro come un mantello.

Nel frattempo si fece mattino così Mezzina e Antonietta ritornarono di corsa insieme alle altre mezze maniche sul vassoio, dietro la vetrina della pasta fresca, pronte per essere vendute.

All'apertura entrò un signore che, quando vide Mezzina brillare in mezzo alle altre mezze maniche, volle comprare solo lei.

Se la portò a casa e, invece di mangiarla, le prese il calco e costruì un trafiletto (cioè lo stampo della pasta) con la sua forma.

Poi le diede il nome di tortiglione e iniziò a produrre quel tipo di pasta che, negli anni successivi, divenne il tipo di pasta più mangiato in Italia e anche in altre parti del mondo.

Mezzina invece restò a casa di quel signore, sempre vestita con il suo mantello dorato e conservata su un comodo cuscino, custodita in una teca di vetro.

E visse per sempre felice e beata come chi si è mangiato un buon piatto di pasta mantecata.

FAI DELLE TUE

INSICUREZZE



I TUOI PUNTI DI

FORZA

IL LIBRO SENZA TITOLO E COPERTINA

Disfiaba di Edoardo Boldoni

Classe: 1°C - Istituto Comprensivo "Don Lorenzo Milani" - Turbigo

Scuola secondaria di Turbigo "Don Carlo Gnocchi"

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta in una casa di un vecchio bibliotecario, insieme a tanti altri libri, un libro che non era come gli altri, era diverso, per alcuni persino orribile, ma in realtà era semplicemente un libro inconcluso tant'è che lo chiamavano "Il Libro senza titolo e copertina".

Quel libro era stato scritto pochi anni prima dal vecchio bibliotecario, che una notte si era addormentato in un sonno profondo senza scegliere né un titolo né una copertina e, quando si svegliò, perse l'ispirazione per realizzarli lasciando il poveretto su una mensola vecchia e polverosa. Il libro non aveva nessuno che lo accettasse in quelle condizioni a parte un suo caro amico, il Dizionario. Era il solo ad amarlo, consolarlo e comprenderlo per la sua diversità, perché in fondo era l'unico di quello scaffale a non avere al suo interno una storia, ma soltanto un mare di parole.

Durante le giornate, per ingannare il tempo, i libri presenti nella libreria raccontavano a turno le loro storie divertenti, entusiasmanti, eroiche, spaventose e malinconiche; tutti a parte loro, il Libro inconcluso, per timore di essere deriso, e il suo amico Dizionario, che aveva una valida giustificazione.

Un giorno però il Dizionario ebbe un'intuizione: "Amico mio, non ti demoralizzare, io ho un'idea che ti potrebbe aiutare per convincere il vecchio scrittore a trovarti finalmente un titolo e una copertina, così da farti raccontare la tua storia!"

Il Libro inconcluso, meravigliato da queste parole, rispose: "Oh caro Dizionario, tu sì che sei un amico, senza di te sarei rimasto qui seduto a piangermi addosso per

sempre! Non sono pronto però ad affrontare questa complicata missione senza qualcuno come te che mi dia una mano, potresti dunque venire con me?”

Il Dizionario accettò subito con entusiasmo.

I due amici non sapevano però che ad ascoltare le loro idee c'era il libro preferito dallo scrittore, il più ammirato da tutti gli altri libri, tant'è che per tutti era il Libro perfetto. Egli, infatti, stava origliando dietro lo scaffale e intuì che se quel libro, che custodiva già al suo interno una fantastica storia, avesse ricevuto un titolo e una copertina, sarebbe diventato il migliore di tutti, il preferito dallo scrittore e il preferito da tutti i suoi amici libri.

Detto questo, i due iniziarono ad escogitare un piano per raggiungere la scrivania e l'attenzione dello scrittore e, dopo aver pensato e ripensato per giorni, giunsero ad una perfetta strategia.

Il mattino seguente partirono presto dall'angolino dimenticato e polveroso della libreria dove era stato riposto il Libro senza titolo e copertina, per cercare di raggiungere lo scaffale più vicino alla scrivania dello scrittore. Ovviamente i due non potevano immaginare che con loro si sarebbe incamminato di nascosto anche il Libro perfetto. Il cammino era difficoltoso perché i due dovevano passare in spazi stretti e bui, ma con l'aiuto del Dizionario, che conosceva la libreria come le sue tasche, riuscirono a procedere velocemente, ma non abbastanza da seminare il loro rivale che tra sé e sé diceva: “Adesso ci penso io a voi due, vi ostacolerò il cammino, ah ah ah!” Infatti, non appena ebbe finito di pronunciare quella frase minacciosa, buttò dei libri sullo scaffale formando una lunghissima salita per rendere più complicato il percorso ai due amici e rallentare il cammino per raggiungere il loro traguardo.

Alla vista di quella lunghissima salita il Libro inconcluso scoppiò a piangere così forte che si sentì fino in cima allo scaffale, dove era posizionato un vecchio libro, che decise di scendere per capire cosa stesse succedendo. Dopo aver ascoltato il racconto dei due amici disse:

“È ingiusto quello che ti è capitato, ma io ho qualcosa che potrebbe aiutarti per raggiungere il tuo obiettivo! Il titolo della mia storia è Peter Pan e, come ben sai, egli vola; quindi, io ti darò delle ali per superare le tue difficoltà.”

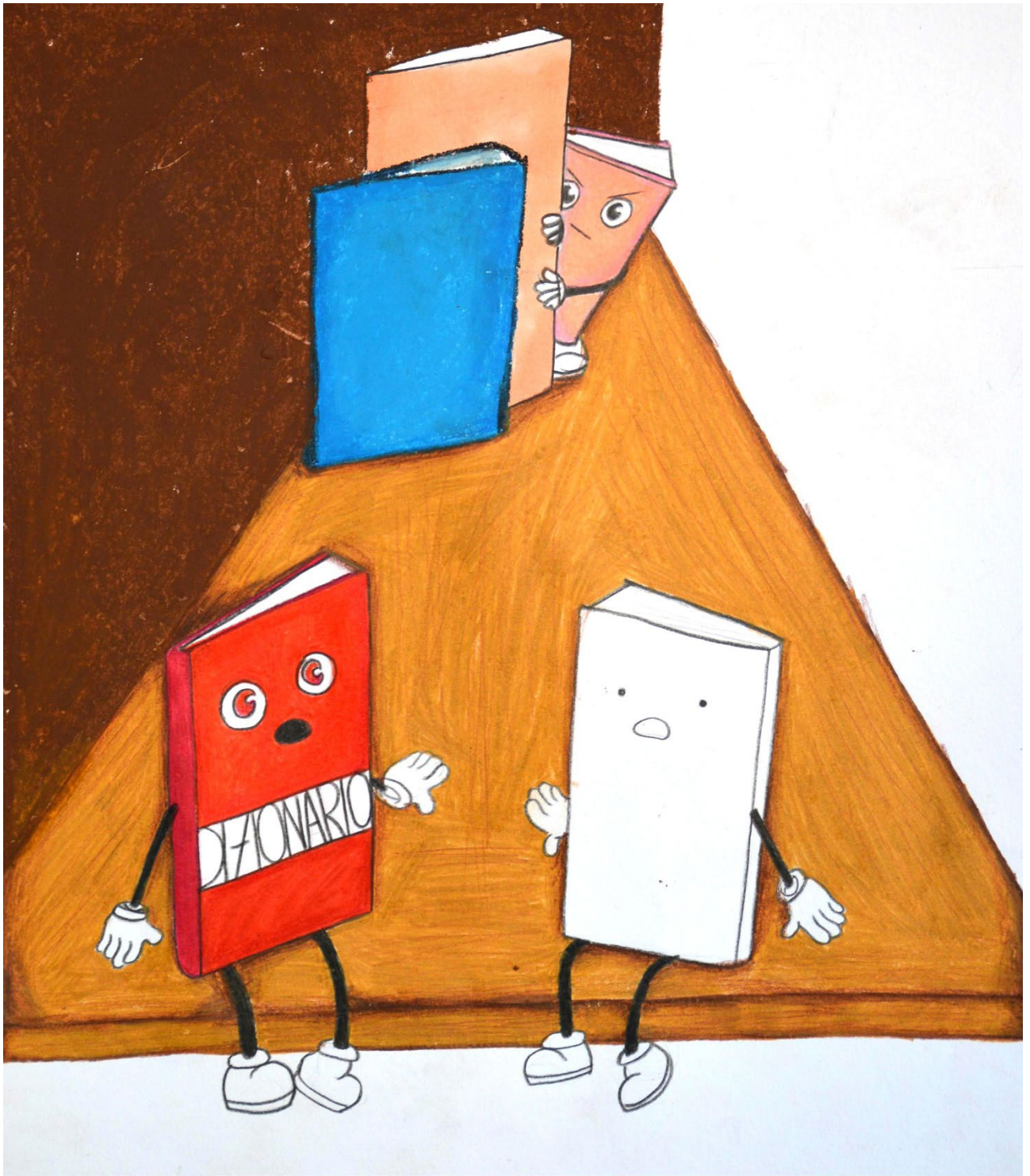
Il Libro inconcluso, sentendo quelle parole, riprese le speranze e volò, insieme al Dizionario, così veloce da superare il Libro perfetto. Erano quasi giunti in cima quando incontrarono anche un libro gigante, il guardiano della prima fila, che pretendeva di sapere perché desiderassero raggiungerla. Egli era il Libro della verità e poneva sempre la stessa domanda: “Perché ci tieni così tanto a stare qui?”

Ogni libro doveva esporre la sua motivazione, ma quello che nessuno sapeva era che egli leggeva nel pensiero e, se dicevi la verità, potevi entrare, mentre se mentivi venivi fermato. A questo punto si distinse il carattere sincero del Libro inconcluso e quello malvagio del Libro perfetto.

Per primo toccò al Libro inconcluso che raccontò solo e soltanto la verità, poi al Dizionario che anche lui come l'amico poté passare, ma quando arrivò il turno del Libro perfetto, già stato molte volte in prima fila, fu bloccato perché mentì per non rivelare il suo perfido piano. I due amici giunsero davanti alla scrivania dello scrittore, il Dizionario prese la rincorsa e spinse giù il suo amico proprio al centro della scrivania. Dopo poco arrivò lo scrittore che, appena vide il libro, si sedette e ragionò in silenzio. Il Libro inconcluso aspettava con ansia il titolo e la copertina, ma l'uomo inaspettatamente disse:

“Ora che ci penso mi sembra giusto che Tu rimanga così, proprio perché sei diverso sei speciale!”.

Il Libro inconcluso, rincuorato da quelle belle parole che tutti udirono, poté finalmente narrare la sua meravigliosa storia senza vergognarsi e sentendosi benvenuto!



IL VIAGGIO RISOLUTORE

Disfiaba di Alessandro Gesi

Classe: I°D - Istituto Comprensivo Via Palestro - Abbiategrasso

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

Buongiorno, mi chiamo Alessandro Gesi e sono qui per raccontarvi una storia; spero vi piaccia. Buon ascolto!

C'era una volta, in un tempo lontano, un ragazzo che si chiamava Giorgio e viveva in un regno di pace e prosperità. Cresceva tranquillo e gioioso finché un giorno un enorme meteorite cadde sul regno. All'improvviso, impauriti dall'inaspettata disgrazia, tutti gli abitanti del regno, divennero tristi e preoccupati.

Giorgio però, superato lo spavento, non si perse d'animo e disse: "Riuscirò ad andare dal saggio in cima alla montagna e gli chiederò di darci una soluzione per rimediare a tale disgrazia. Chi è con me?" Nessuno aveva il coraggio di partire, il viaggio era molto pericoloso e i pochi che in passato ci avevano provato non erano mai riusciti a tornare vivi. Allora Giorgio disse: "Davvero siete così codardi da tirarvi indietro? Così codardi da non voler aiutare il nostro regno a ristabilirsi?"

Giorgio era esperto in discorsi motivazionali, ma stavolta non riuscì proprio a convincere il popolo. Allora disse: "Benissimo, partirò da solo in cerca del saggio della montagna!"

Dopo questa conclusione si sollevò un brusio di massa: "Ce la farà?" diceva qualcuno, "Mah non lo so" commentava qualcun altro.

Giorgio nel frattempo era già partito, determinato a raggiungere l'obiettivo. Camminava pensieroso quando ad un tratto sentì un fruscio tra le foglie: "Io non sono codardo come gli altri, sono pronto ad intraprendere questo lungo viaggio insieme a te!" A parlare era un piccolo topino dalla voce squillante e Giorgio gli chiese: "Ma tu come fai a parlare?" Ed il topino rispose: "Non lo sai? Si è scoperto che il meteorite dona poteri magici come volare, sparare raggi laser dagli occhi, oppure far parlare gli animali, come è successo a me." "E perché io non ho nessun potere?" chiese Giorgio con un mix di rabbia e stupore. "Non lo so!" disse il topolino.

I due si incamminarono fianco a fianco quando ad un tratto il ragazzo vide un'enorme figura con il corpo da uomo e la faccia da pantegana. Giorgio fece un balzo indietro e

disse terrorizzato: “L-lo vedi anche tu?” Il topino disse: “Cosa? Dove? Non vedo niente!” Allora Giorgio pensò di esserselo inventato e continuò il viaggio. Poco dopo però vide davanti a sé una grande fucina, con sopra scritto “La fucina delle parole” ed al suo interno c’era un'enorme figura che stava letteralmente creando parole con martello e fuoco ardente: “Splash, sgrunt, bang” era un rumore continuo e il fabbro delle parole era vestito come una strega e aveva la faccia da maiale. Stavolta Giorgio era sicurissimo di quello che aveva visto, ma chiese ugualmente al topino per esserne certo: “Questo lo vedi, vero?” Il topino sempre più confuso disse: “Veramente io non vedo niente, cosa dovrei vedere?”

Giorgio cominciò a credere di essere pazzo, ma prese nota di quell’esperienza e scrisse tutto quello che aveva visto creando un bel racconto, pieno di fantasia e originalità, lo fece leggere al topolino che lo ascoltò entusiasta. Il topolino fece riflettere Giorgio sul fatto che lui poteva vedere quello che gli altri non vedevano e poteva sfruttare queste allucinazioni per diventare uno scrittore fantasioso e originale. Giorgio, dopo aver sentito queste parole, finalmente capì che poteva smettere di avere paura delle sue allucinazioni e poteva trarne un vantaggio.

Ormai erano vicini alla meta, quando ricomparvero la pantegana e il fabbro maiale e cominciarono ad insultarlo e a scoraggiarlo: “Non ce la farai mai, arrenditi. Hai le allucinazioni, sei pazzo!” dicevano entrambi in coro, mentre il topino, come al solito, non vedeva niente. Giorgio non si perse d'animo, dopo aver sentito le parole incoraggianti del topino, smise di aver paura delle sue allucinazioni e continuò a camminare e più ignorava quelle parole malvagie e dispregiative più i mostri si rimpicciolivano fino a scomparire. Finalmente, grazie al coraggio e alla determinazione, arrivarono dal saggio. Giorgio sapeva che il saggio non avrebbe elargito magie e consigli al primo che passava, allora chiese: “Grande saggio quali maestose sfide dovrò compiere per salvare il regno?” “Nessuna” disse il saggio. “Tu hai già compiuto due grandi sfide: la prima è stata riuscire a trasformare le tue visioni in un vantaggio, sei anche riuscito a smettere di aver paura di esse e ne hai addirittura scritto un racconto; la seconda è stata distruggere il tuo nemico: l'insicurezza. In pochi credono nel tuo progetto e questo ti ha creato un vuoto ricolmo di incertezza e di paura di sbagliare, ed ora devo soltanto farti una domanda: Vuoi che ti dia un superpotere o che ripari i danni fatti dal meteorite?”

Giorgio si sentì in difficoltà ma il suo cuore puro fece la scelta giusta: “La seconda: nessun superpotere vale come il bene che provo nei confronti del mio regno. Anche se i miei concittadini non hanno creduto in me, meritano una seconda possibilità”. Il

saggio rispose: “Bene, hai superato la terza e ultima prova! Ho constatato che i tuoi intenti sono buoni, non ho bisogno di darti un potere, tu ce l’hai già: la perseveranza. La perseveranza che metti in quel che fai per onorare le tue promesse! Quindi vai e torna nel tuo regno, fai in modo che quelli che non credevano in te capiscano che tutto è possibile se ci credi, se ci credi davvero come hai fatto tu!”

Il ragazzo tornò a casa e divenne un grande scrittore famoso in tutto il regno e oltre. Giorgio era immensamente riconoscente e grato per quello che aveva fatto il topolino per lui e divennero grandi amici. Vennero ricordati per sempre per le loro eroiche gesta e vissero tutti felici e contenti.

Che ne dite? Vi è piaciuto questo racconto? Spero proprio di sì! E spero che questo racconto vi abbia fatto riflettere come è successo a me. Ci vediamo per un'altra storia. A presto!



LO SCARPONE BUCATO

Disfiaba di Francesco Zardoni

Classe: 1°A - Istituto Comprensivo "Don Lorenzo Milani" - Turbigo

Scuola secondaria di Turbigo "Don Carlo Gnocchi"

Disfiaba finalista dell'edizione 2025-2026 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in mezzo alle alte montagne, un vecchio scarpone che abitava in una piccola casa-bottega, un luogo che, per l'appunto, il suo padrone utilizzava sia come abitazione che come posto di lavoro. Lo scarpone era vecchio, ma ancora affidabile: era, infatti, molto caldo e perfettamente cucito e, soprattutto, era sempre abbastanza forte da sostenere le lunghe camminate che il padrone gli imponeva.

Una notte, il suo padrone lo lasciò fuori al freddo dell'inverno e, purtroppo, lo scarpone non se ne poteva andare a cercare un confortevole riparo. A un certo punto, lo scarpone vide avvicinarsi un procione brutto, grasso e famelico, in cerca di cibo. Lo scarpone venne attaccato dall'animale; il padrone sentì il baccano e lo scacciò ma poi rientrò in casa senza badare ad altro. Lo scarpone purtroppo era stato danneggiato e bucato: ormai era inutilizzabile! Passò di lì l'amico ratto che, sentendo piangere lo scarpone, domandò: "Cosa succede? Cosa ti hanno fatto?" "Sono finito, destinato al bidone della spazzatura!" si lagnò quello. "Non ti preoccupare, conosco un sarto."

"Davvero?" chiese tristemente lo scarpone. "Sì!" rispose il ratto. "Ti accompagnerò io, perché se verrai gettato, io dove dormirò la notte?" I due partirono in tutta fretta. Da un angolo nascosto della casa, uno snello ed elegante mocassino ascoltò con rabbia la conversazione. "Perché quell'orribile scarpone deve essere aiutato e io invece sono qui abbandonato di fianco alla stufa, a bruciarmi, da dieci anni?" Il mocassino li seguì con l'intento di fermare lo scarpone, per ritornare a essere la scarpa preferita del padrone.

Il ratto e lo scarpone camminavano da ore ed erano abbastanza stanchi, però non c'era tempo da perdere. Arrivarono a un ponte tutto rotto, ma dovevano oltrepassarlo. Al ratto salì l'agitazione; tuttavia, prese in braccio lo scarpone e tentò di andare dall'altra parte saltellando di asse in asse, cercando di evitare le larghe fessure. Perse l'equilibrio e fu un disastro: precipitò giù nell'abisso portando con sé anche lo scarpone. Entrambi finirono nel fiume sottostante e stavano per affogare

quando... miracolosamente, lo scarpone agganciò con una stringa la zampa di un'anatra, che spaventata prese il volo. Il ratto si aggrappò al tacco dello scarpone e, sani e salvi, i due uscirono dal fiume.

Superato il pericolo, camminarono ancora per molti chilometri, finché non si accorsero di essere più lontani di prima dalla loro meta. "Non ce la faremo mai!" disse lo scarpone sconsolato. In quel momento, uscì da una casetta un vecchio con un secchio d'acqua, che stava andando a bagnare i suoi fiori. Era un vecchio eremita, con un piccolo gregge di capre e un misero possedimento terriero, che piantava fiori e viveva in pace, facendo sacrifici. Il vecchio sentì lo scarpone - lui capiva gli animali e gli oggetti - e mormorò compassionevole: "Caro Scarpone, tu e il tuo amico Ratto vi meritate di arrivare da questo sarto, quindi io vi aiuterò." Entrò in casa e raccolse una nuvola, uscì e ci mise sopra i due compari che, a bordo dell'insolito mezzo, arrivarono alla bottega del sarto in men che non si dica.

Giunti davanti alla porta dell'artigiano, comparve il mocassino che intimò: "Fermo là, Scarpone, non ti permetterò di rubarmi di nuovo il posto! Non ti muovere!" Il ratto non badò al mocassino, lo scavalcò, prese lo scarpone e lo portò nella bottega. Il sarto, guardò le ferite dello scarpone, lo rammendò alla bene e meglio e commentò: "I danni sono troppo profondi. Ho fatto il possibile, ma temo che tu non possa più essere usato per camminare... Resta qui, vedrai che avrò cura di te!"

Alla fine, lo scarpone tutto malconcio diventò un originale vaso, che non doveva più soffrire il gelo dell'inverno: faceva bella mostra di sé al centro del tavolo da pranzo del sarto. Il mocassino diventò una delle scarpe preferite dell'uomo e il ratto andò a vivere nella sua bottega. Lo strano trio non avrebbe potuto desiderare di meglio!



Chi siamo

Cooperativa Lule Onlus

(ente capofila)

Da oltre 25 anni Lule Onlus opera nel sociale per rispondere ai bisogni degli “invisibili”. Dall’impegno di un gruppo di volontari nasce, infatti, nel 1996 il Progetto Lule (“fiore” in albanese), intervento sociale a favore delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, destinato a svilupparsi fino a divenire un punto di riferimento nel panorama nazionale degli interventi nel settore. In questi 25 anni, l’ambito di intervento di Lule Onlus, anche grazie alla nascita nel 1998 dell’Associazione di volontariato Lule e nel 2001 di Cooperativa Lule, si è notevolmente ampliato e professionalizzato. Attualmente Lule Onlus realizza, nel territorio della Lombardia, azioni tese a favorire **l’integrazione e l’autonomia delle persone emarginate o a rischio di esclusione sociale:** donne vittime di tratta e violenza; minori italiani e stranieri; adulti in situazione di fragilità dovuta alla migrazione, allo sfruttamento lavorativo o alla disabilità.

Una mission che pone al centro le persone e che si concretizza nella gestione di servizi orientati a rispondere ai loro bisogni e valorizzare le loro risorse, anche attraverso l’accoglienza in strutture dedicate.

Il tutto mettendo in campo quotidianamente l’impegno di operatori sociali professionisti e di volontari specificamente formati.

www.luleonlus.it - www.facebook.com/luleonlus - lule@luleonlus.it

Casetta Lule

Da oltre quindici anni Lule Onlus è fortemente attiva, nel territorio del castanese, sul tema della disabilità soprattutto grazie alla nascita di Casetta Lule, quella che oggi si definisce una **“palestra di vita”**: un servizio di sviluppo delle autonomie che promuove percorsi (differenziati ed individualizzati, in base ai singoli bisogni) per favorire l’autosufficienza degli adulti diversamente abili e prepararli ad una vita che consenta la massima autonomia possibile. Casetta Lule ha infatti come obiettivo centrale la **crecita delle autonomie personali, relazionali, abitative e prelaborative degli utenti** così come la valorizzazione del tempo libero e la promozione delle attività sportive. Il servizio offre ai soggetti disabili uno spazio domestico ed accogliente, ma al tempo stesso professionale ed efficiente, in un contesto strutturato e supervisionato dall’equipe educativa. Casetta Lule propone inoltre percorsi educativi rivolti a minori con autismo, in cui sviluppare abilità comunicative e relazionali.

Da più di 10 anni, inoltre, Lule Onlus coordina una rete di Associazioni di volontariato e sportive del Castanese che collaborano sia per sensibilizzare la cittadinanza sulla tematica della disabilità sia per promuovere lo sport come strumento di inclusione.

www.luleonlus.it/disabilita/casetta-lule - www.facebook.com/casettalule | casetta@luleonlus.it

LA RETE DEL PROGETTO:

Community Italia dei Giochi - Olimpiadi e Paraolimpiadi Invernali Milano Cortina 2026

Associazione Sportiva Dilettantistica Ticino Cuggiono

(www.ticinosport.it)

Fiore che ride

(www.fiorecheride.it)

Associazione Polisportiva Dilettantistica per Disabili Polha Varese

(www.polhavarese.org)

ASD Polisportiva SuperHabilly

(www.facebook.com/ASDPolisportivaSuperHabilly/)

Azienda Sociale – Azienda speciale per i Servizi alla Persona del Castanese

(www.aziendacastano.it)

Raggiungere ODV

Associazione italiana di famiglie e persone con disabilità agli arti

(www.raggiungere.it)

Rotaract e Rotary Abbiategrasso

(www.rotaryabbiategrasso.it)

Il Guado – Officine creative

(www.guadoofficinecreative.it)

Fondazione per leggere

(www.fondazioneperleggere.it)

SPONSOR TECNICO

La Memoria del Mondo, Libreria editrice SNC di Malini Luca & C

(www.memoriadelmondo.it - www.lamemoriadelmondo.it)

CIP Lombardia – Comitato Paralimpico Italiano (www.comitatoparalimpico.it/lombardia/)

Fairytales – coordinamento grafico copertina

I promotori dell'iniziativa vogliono ringraziare:

Tutti i Dirigenti, i referenti scolastici, i docenti di Lettere e di Educazione Fisica delle Classi Prime delle Scuole secondarie di primo grado:

ISTITUTO COMPRENSIVO DON MILANI (Turbigo e Robecchetto)
ISTITUTO COMPRENSIVO GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO (Castano Primo)
ISTITUTO COMPRENSIVO EDMONDO DE AMICIS (Inveruno)
ISTITUTO COMPRENSIVO RITA LEVI MONTALCINI (Cuggiono)
ISTITUTO COMPRENSIVO GIOVANNI PAOLO II (Magenta e Pontevecchio)
ISTITUTO COMPRENSIVO V. CAVOUR (Bernate)
ISTITUTO COMPRENSIVO "Via Palestro" (Abbiategrasso)

Hanno aderito agli incontri "in pillole"

ISTITUTO COMPRENSIVO L. PIRANDELLO (Sedriano)

ISTITUTO COMPRENSIVO "Via Leonardo Da Vinci" (Cornaredo)

L'Istituto di Istruzione Superiore "Luigi Einaudi" di Magenta, con un ringraziamento speciale a Rosa Azzarelli (dirigente), Sofia Anita (docente) insieme a tutti i professori di Arte e agli Artisti studenti partecipanti alla chiamata per la realizzazione delle illustrazioni che accompagnano le di-sfiabe di questa edizione.

I nostri **testimonial, gli atleti paralimpici:**

Massimiliano Manfredi (atleta paralimpico tennistavolo, tecnico badminton e tennistavolo, già delegato provinciale Varese e Consigliere Regionale Lombardia del CIP - Comitato Italiano Paralimpico);

Graziano Magro (scherma in carrozzina presso Accademia Scherma Milano e Membro Giunta Regionale del CIP - Comitato Italiano Paralimpico);

Giorgio Andrea Zanaldi (Pallanuoto Paralimpica con Waterpolo Ability).

Livia Cecagallina (Tiro a segno)

Gli **atleti ed allenatori** di **ASD Ticino Cuggiono** (un ringraziamento speciale ad Andrea Gualdoni, Claudio Rossi, Giuseppe Ladogana e Cristina Signoretto).

I giurati che hanno letto e valutato i componenti finalisti:

Casetta Lule e Lule Onlus

- Emanuela Caputo (Coordinatrice Disabilità e Casetta Lule)
- Tutti i ragazzi e le ragazze di Casetta Lule in compagnia degli operatori e i volontari
- Raffaella Radice (Educatrice comunità Minori Lule Onlus e scrittrice)
- Francesca Favotto (Giornalista)

Cip – Comitato Italiano Paralimpico Lombardia

- Pierangelo Santelli (Presidente)

Comune Abbiategrasso

- Marina Baietta (Assessore Servizi per l'infanzia, educativi e scolastici)

Comune Castano Primo

- Licia Maria Colombo (Assessore alla Cultura)
- Assessore Maurizio Del Curto (Assessore allo Sport)

Comune Corbetta

- Mirko Ferrini (Responsabile Servizio Cultura e Biblioteca)

Comune Magenta

- Giampiero Chiodini (Assessore Welfare Scuola ed Educazione)
- Maria Elisabetta Alemanni (Responsabile)

Fondazione Comunitaria del Ticino Olona Ente Filantropico

- Marina Mignone (Vice Presidente)
- Anna Poretti (Segretario Generale)

Atleti Paralimpici

- Livia Cecagallina
- Giorgio Andrea Zanaldi
- Graziano Magro
- Massimiliano Manfredi

ASD Ticino Cuggiono

- Cristina Signoretto (Presidente)
- Mario Nucera

Un particolare ringraziamento va agli amici (operatori ed utenti) dei servizi per persone con disabilità del territorio che partecipano abitualmente, con curiosità ed interesse, agli incontri con i campioni paralimpici.

Ringraziamo infine gli **oltre 750 studenti** che hanno partecipato all'iniziativa con i loro bellissimi componimenti e le illustrazioni realizzate per il progetto.

FIABE OLTRE OGNI BARRIERA

Raccolta dei componenti della nona edizione del progetto
“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”,
pensato per le scuole secondarie di primo grado
dell’Abbiatense, Castanese e Magentino, rivolto in particolare
agli studenti di prima media.

Il progetto nell’anno scolastico 2025-2026

è stato promosso da
Cooperativa Lule Onlus
Casetta Lule – Palestra di vita

Finanziato da

Fondazione Comunitaria Ticino Olona
con il contributo degli Istituti Scolastici e dei Comuni di
Abbiategrasso, Castano Primo e Magenta.

Il progetto è stato realizzato con il patrocinio del
Comitato Paralimpico Lombardia
e del **Comune di Corbetta.**